

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Anno III — Vol. V

Domenica 20 febbraio 1876

N. 94

LA CONVERSIONE DEL PATRIMONIO

DELLE OPERE PIE

Non appena nel nostro Paese si acquetarono le più gravi preoccupazioni per le quali tutte le sue forze vive si facevano cospirare ad un unico scopo al riscatto Nazionale e gli Italiani si videro liberi di disporre di loro stessi e di amministrare da per loro i proprii interessi, la generale attenzione fu rivolta a quelle Opere Pie, che sostenute per grandissima parte dal concorso volontoso degli abbienti, costituiscono la sola ancora di salvezza per una classe anche troppo numerosa di cittadini. — E forse non sarà ultimo fra i grati ricordi del Risorgimento nostro quello di avere tosto cooperato a migliorare le condizioni anche di quelle sfere sociali, nelle quali è urgente il bisogno della pubblica assistenza.

La ingerenza di rappresentanze cittadine nella Amministrazione delle Opere Pie non tardò pertanto a mettere in luce un fatto, che gravi indizi avevano già per lo innanzi segnalato, vale a dire, che dal patrimonio fondiario di tali istituzioni si ritrae una rendita netta di gran lunga inferiore a quella che potrebbe ricavarvene, qualora lo si convertisse in libera proprietà.

Questa gravissima circostanza da un lato, le difficoltà finanziarie del Paese dall'altro fecero sorgere nella mente di parecchi un'idea non nuova, quella cioè di costringere gli istituti di beneficenza ad alienare i loro beni immobili per convertirne il ricavato in rendita dello Stato.

Questo partito nettamente e recisamente enunciato fece sorgere opposizione vivissima per parte di molti i quali, animati piuttosto dal sentimento che da un giusto criterio di tornaconto e di interesse generale, ravvisarono nell'attuazione del temuto progetto una violazione del diritto pubblico e privato, una mancanza a sacrosanti doveri ed un imminente e gravissimo pericolo di sperpero del Patrimonio dei Poverelli.

Ci riserviamo d'analizzare in seguito le particolarità che si riferiscono a queste opposizioni da tutte le quali, fatto riflesso al primo progetto avanzato, completamente ed in via assoluta non dissentiamo,

proponendo noi stessi una nuova combinazione, la quale, a parer nostro, è in estremo grado conciliativa, permettendo da un lato di aumentare le rendite delle Pie istituzioni, di assicurarle e di venire dall'altro in aiuto allo sviluppo agricolo ed industriale del Paese. Anzitutto, però crediamo necessario di prendere in esame le condizioni attuali del Patrimonio delle Opere Pie, e le obiezioni che si sollevano contro la sua Conversione affine di formarci un giusto criterio dello stato della questione.

I.

Chè, come testè abbiamo accennato, il reddito netto della proprietà fondiaria delle Opere Pie sia di molto inferiore a quello che ne ricaverebbe una corrispondente proprietà con Amministrazione privata è un fatto noto universalmente, ne altrimenti potrebbe essere ove si rifletta che per ben condurre un azienda di simil genere si richiedono, copia di relative cognizioni, molta libertà d'azione e soprattutto responsabilità delle conseguenze nelle persone che vi sono a capo: ma queste condizioni, ci sia lecito il dirlo, mancano del tutto od in parte nel personale preposto all'Amministrazione delle Opere Pie. — Nella generalità questo è costituito di ottime e bravissime persone, ma rare volte perite nelle cose amministrative. I consigli di Amministrazione emanano dalle rappresentanze Comunali e come troppo spesso esse si risentono delle lotte dei partiti, così queste si riverberano sulla costituzione del personale amministrativo delle Opere Pie. — Nessuno degli Amministratori è mosso da interesse vero diretto per la divisione delle facoltà e dell'Autorità fra i colleghi, quasi niuno si crede in debito di esercitare quella sorveglianza continua ed accurata che porta seco risparmi e miglorie.

Ma danni ancor più gravi sono inerenti alle condizioni nelle quali versa attualmente l'Amministrazione delle Opere Pie.

Il pio luogo non può amministrare le proprie sostanze se non dietro norme nettamente tracciate dalla legge o dal proprio Statuto e con tutte le contollerie volute dal complicato ingranaggio del sistema, quindi esso non ha nè può avere quella po-

tenza di privata iniziativa, mediante la quale soltanto può trarsi dalla terra il massimo prodotto.

Inoltre il luogo pio, allo scopo di non complicare maggiormente l'andamento dell'Amministrazione trovasi pressochè sempre obbligato ad affittare i suoi terreni a speculatori, vincolandoli a rigorose condizioni nei Contratti ed a garanzie non meno onerose, per cui questi non possono accondiscendere a tali condizioni se non a patti, che loro assicurino lauti guadagni, che vanno così ad essere sottratti alla rendita che potrebbe e dovrebbe ripromettersene il Luogo Pio.

Ma v'ha di più ancora. Il pio luogo assai dirado può distrarre dagli scopi di beneficenza ai quali tende quella parte del reddito, che indispensabilmente deve essere impiegata nel miglioramento dell'agricoltura e questa è perciò lasciata in piena balia dei fittaiuoli, i quali per conseguenza si limitano a quelle sole bonifiche che possono dare un frutto durante il periodo del proprio contratto, non curando se alla fine di esso la terra rimanga depauperata, nella sua facoltà produttiva, male in arnese i fabbricati, e deteriorato il complesso del potere. — Se si venga a dire che a questi inconvenienti riparano clausole speciali del contratto che sanciscono risarcimenti, giacchè questi quand'anche ottenuti non corrispondono all'entità del danno recato, ed in ogni caso non vengono liquidati che dopo una sequela interminabile di litigi, di tergiversazioni e di transazioni, sempre più onerose per il luogo pio che per il fittaiuolo. Arroggi che in conto di diminuzione di fitto vanno assai di frequente computati notevoli importi per danni prodotti dall'imperversare degli elementi e per riparazioni con tutta l'accompagnatoria di Commissioni che rilevino i danni ed i pericoli, d'ingegneri che stendano progetti e liquidazioni, di imprenditori che assumono i lavori, gente tutta che non lavora senza essere pagata, e che in parte crede di poter essere meno scrupolosa verso una pubblica amministrazione che non verso un privato. A tutti i bisogni di simil fatta il proprietario privato supplisce immediatamente senza bisogno di tanti preliminari, i quali specialmente nelle riparazioni alle fabbriche implicano una grave perdita di tempo che si traduce in un aumento di danno.

Anche senza addentrarsi maggiormente nei particolari delle amministrazioni delle Opere pie, dal fin qui esposto emerge che i luoghi pii, i quali nei beni stabili non possono avere di mira che la rendita netta, non hanno certamente alcun interesse a conservare in tali condizioni le loro proprietà, poichè la sicurezza dell'investita non compensa i gravissimi danni sofferti dalla loro economia.

Per tradurre il concetto in cifra, noi crediamo di non esagerare asserendo che se le Opere pie realizzassero gradatamente la proprietà fondiaria potrebbero

ritrarne un prezzo, che impiegato anche al solo 5 per 0/0 darebbe una rendita forse doppia dell'attuale. Nè devesi tacere come da questo vantaggio un altro ed altissimo ne ridonderebbe a tutta la Nazione, giacchè, se quelle molte centinaia di milioni di proprietà fondiaria oggidì esposta a tutte le dannose conseguenze di una stazionarietà di mano-morta, ricevesse tutte quelle miglierie che porterebbe seco il passaggio in proprietà privata, si conseguirebbe un aumento di produzione, che andrebbe tutto ad incremento della ricchezza nazionale. Di più, i consigli direttivi delle Opere pie, sollevati dalle cure molteplici dell'amministrazione della proprietà, potrebbero intieramente dedicarsi a migliorare le condizioni delle istituzioni, delle quali stanno a capo.

Di fronte a tanti e così gravi inconvenienti, qual peso potrà darsi al rimedio vantato da taluni; i quali suggeriscono:

Se le Opere Pie sono male amministrate, mutate gli amministratori. Non si comprende che nella migliore delle ipotesi; questo sarebbe appunto il caso di ripetere col filosofo romano:

Senatores optimi, Senatus autem pessimus?

No, non illudiamoci, nell'infinito numero delle diverse amministrazioni si manterrà costantemente tutta la varietà della specie ed il frequente mutare degli amministratori di mano in mano che si rendesse evidente la cattiva prova da loro fatta, non riuscirebbe ad altro che a peggiorare l'economia morale e materiale delle amministrazioni medesime.

Come dalla statistica fatta sopra larga scala ed a lunghi periodi per la legge dei grandi numeri si riscontrano costanti e normali alcuni fatti, che prima erano creduti accidentali e fortuiti; così nelle estesissime amministrazioni delle Opere Pie necessariamente si comprenderanno sempre tutti i caratteri e le probabilità che vi si scorgono oggi.

II.

Queste opinioni, radicate in noi dal raziocinio e dalla esperienza, non ci impedirono pertanto di prendere in accurato esame le obiezioni sollevate dagli oppositori della conversione sotto qualsiasi aspetto, anzi noi ci siamo dati cura speciale di raccogliere le più rilevanti, onde poter dimostrare che in realtà esse sono destituite di fondamento.

Noi le passeremo qui brevemente in rassegna.

Il rispetto che si deve al sacro Patrimonio dei poverelli ed alle disposizioni delle tavole di fondazione, costituisce una delle prime obiezioni sollevate e che sarebbe per se stessa di grave peso se un semplice raffronto fra le condizioni attuali della Società e quelle nelle quali versava non molti decenni or sono non ci dicesse, quanti diritti che per secoli si credettero inviolabili sieno caduti sotto la forza invincibile del progresso delle idee, e si sieno sacri-

ficati al generale interesse. Si abolirono i feudi, i maggioraschi, i fidecommessi, eppure queste riforme all'epoca in cui vennero attuate non parvero meno lesive del diritto, e non passeranno forse molti anni che accanto all'ingenuità di quelli che rimpiangevano l'abolizione dei diritti feudali, sanzionati dai Sovrani per diritto divino, si appaieranno gli scrupoli degli attuali sostenitori del rispetto dovuto alle tavole di fondazione. Lo Stato ha il diritto anzi il dovere di provvedere allo svolgimento della sua azione, e di attuare tutte quelle riforme che reputa utili all'interesse della generalità: la conversione dei beni delle Opere Pie è con fondamento ritenuta di grande vantaggio alle Opere istesse, del più alto interesse per lo sviluppo e l'incremento della produzione nazionale, quindi la conversione deve operarsi.

Come Filippo II. nella sua storica lettera al Duca d' Alba, così lo Stato dice alle Opere Pie: voi mi siete carissime come parte del mio organismo; ma dal momento che l'attuale ordinamento della vostra proprietà inceppa ed impedisce un maggior sviluppo delle forze produttive del paese, voi dovete subire tutte quelle riforme che sono in armonia col generale interesse della Nazione!

Quanto *al manomettere il patrimonio sacro dei poverelli*, che si farebbe colla conversione, non può nascondersi essere questo uno specioso argomento capace di sbigottire le timide coscienze. Però deesi ben avvertire che niuno intese mai di confiscare il patrimonio dei pii luoghi, ma bensì di tramutarlo in una rendita pressochè raddoppiata, della quale si renderebbero garanti o la Nazione, o le Provincie, od i Comuni a seconda che nell'interesse degli uni o delle altre venisse operata la conversione; come più tardi mostreremo. Evvi egli bisogno di aggiungere che in tali condizioni il sospetto di mancanza di fede dev'essere assolutamente eliminato? E l'interesse che i Comuni portano alle Opere Pie non si traduce esso in modo abbastanza eloquente nei 40 milioni che essi spendono annualmente, in sole poche rubriche di beneficenza, non bastando all'uopo le rendite di ben 1200 milioni, che ad una somma tanto cospicua ascende il patrimonio dei poverelli? Che se noi fossimo destinati a cadere tanto al basso da mancare di fede e di venir meno agli assunti impegni, che cosa garantirebbe allora il patrimonio stesso dei poveri ancorchè lo si conservasse nelle sue attuali condizioni quando noi fossimo moralmente tanto decaduti?

Nè di maggior peso è l'allarme gettato per il grave carico che andrebbe ad assumersi la Nazione coll'addossarsi gli obblighi verso le Opere Pie, portando ad esempio l'Inghilterra aggravata di ben 172 milioni annui per la tassa sui poveri. Infatti o questa cifra non rappresenta che l'interesse del patrimonio convertito e nulla perde la Nazione, o vi è di molto superiore ed allora vuol dire che l'Inghilterra ricca

com'è trova giusto e decoroso di soccorrere ad un maggior numero di bisogni, cioèchè avverrà indubbiamente anche in Italia, appena le sue condizioni economiche possano migliorarsi. —

Ma l'argomento il più forte col quale si vuol combattere la conversione è il seguente. Si dice: *Quando le Opere Pie cesseranno di avere un patrimonio proprio sarà chiusa la schiera di quei benefattori che lasciarono tutto o parte del loro patrimonio agli Istituti Pii.* —

La gravità di tale obbiezione non può essere disconosciuta, ma d'altronde, chiederemo noi, è egli giusto che quei bisogni ai quali la intera società civile per gentilezza di costumi si reputa in obbligo di sovvenire, abbiano a restare a carico di pochi soltanto? Nè deve tacersi che non sempre il solo sentimento di pura filantropia o dell'utile e del comodo della società è quello che spinge l'uomo a disporre ed erogare le sue sostanze in opere interessanti, la pietà pubblica; non di rado a questi generosi sentimenti si unisce e si mescola l'impulso di passioni meno nobili, la vanità e l'ambizione, che solleticano e lusingano l'amor proprio, del testatore, eccitandolo a tramandare alla posterità la sua memoria congiunta al nome di qualche Istituto creduto perpetuamente durevole. — Tal'altra fiata la disposizione testamentaria a favore di un luogo pio ha origini ancor meno nobili e commendevoli e non è che uno sfogo di antipatia verso gli eredi naturali e necessari, a carico dei quali viene ad essere la generosità ben sovente vana ed irosa del testatore, andando così a pesare sopra una ristretta cerchia di persone quella beneficenza, che se è necessaria, dev'essere equamente suddivisa fra tutti i membri della società.

Con altri e non meno validi argomenti noi potremmo impugnare una tale obbiezione, ma ci asteniamo dal farlo, perciocchè col progetto di conversione da noi proposto, non sarebbe totalmente chiuso l'adito alle largizioni future di benefattori, i quali allorquando, qualunque pur fosse il movente loro, volessero favorire in particolare un pio istituto, potrebbero farlo nella certezza che a niun altro scopo sarebbero erogati i beni da loro testati.

Il deprezzamento del valore del denaro costituisce un altro argomento che gli oppositori obiettano alla conversione. Essi ci dicono: che il denaro subisce un deprezzamento progressivo e continuo, è cosa che niuno il quale sia fornito di lume di ragione può rievocare in dubbio, di qui seguirà quindi che quella rendita, la quale per modo d'esempio, basta oggidì a mantenere uno Spedale di dieci letti, non basterà più fra cinquant'anni che ai bisogni d'uno di cinque, mentre, mantenendosi l'attuale proprietà fondiaria, il reddito di essa si equilibra sempre col valore del denaro ed il rapporto fra questi due enti si conserva sensibilmente costante.

Per ribattere questa obiezione osserviamo anzitutto che la conversione, nel senso in cui noi la intendiamo, non dovrebbe operarsi se non nel caso in cui la rendita netta che potrebbe ritrarsi riesca di molto superiore a quella che si ricava infatti dalla proprietà coll'attuale sistema di amministrazione. La pia Opera potendo quindi economizzare il di più della rendita ricavata e capitalizzandola, si porrebbe certamente al coperto da qualsiasi eventuale deprezzamento del denaro; ed in fatti, supposto che le Opere Pie riuscissero ad ottenere colla temuta e combattuta operazione soltanto un terzo di più di rendita netta, cosa questa che le fatte investigazioni pongono fuori di dubbio, e che questa eccedenza venisse capitalizzata in un periodo di tempo assai breve, esse raddoppierebbero la loro rendita, e le conseguenze del deprezzamento non sarebbero più a temersi.

Ma al postutto come non accettiamo le conseguenze della presente obiezione, così vogliamo il beneficio dell'inventario anche per le premesse: questo deprezzamento del denaro che si verificò essenzialmente sensibile e progressivo negli ultimi trent'anni, seguirà esso sempre una legge di progressione?

Noi non lo crediamo, anzi abbiamo argomento da ritenere che il contrario ha pure non poche probabilità di essere. Non si dimentichi che la causa efficiente del deprezzamento del denaro sta essenzialmente nel corso forzoso oggidì dominante nella maggior parte degli Stati, corso forzoso che un giorno dovrà cessare. La disposizione di quasi tutti gli Stati a ridurre ad un solo tipo la valuta legale (l'oro), lasciando in circolazione soltanto una piccola parte di valuta d'argento, come moneta di complemento, e col cessare del corso forzoso toglierà dalla circolazione dieci miliardi di carta, che oggi funziona come denaro ed alcuni miliardi d'argento che pure cesseranno d'aver corso, ed allora il rapporto fra la massa di denaro circolante e quella della merce commerciabile verrà talmente alterato dalle odierne proporzioni, che necessariamente il denaro dovrà aumentare di valore; l'aumento del valore del denaro o la sua diminuzione stanno sempre in ragione inversa della massa che trovasi in circolazione, ed il crescente prodotto delle miniere d'oro non basterà a paralizzare gli effetti testè indicati, giacchè esso sarà in gran parte bilanciato dagli aumenti di produzione agricola ed industriale, che si devono certamente tenere a calcolo, come conseguenza naturale del progressivo incremento dell'attività umana.

Perchè questa nostra rivista delle principali obiezioni riesca meno incompleta; vogliamo far cenno di un altro argomento ancora portato contro la conversione, argomento il quale non avrebbe quasi

bisogno di essere combattuto, talmente esso appare sprovvisto di base ragionevole.

Le presenti Amministrazioni delle Opere Pie si dice, hanno una quantità di impiegati che, al cessare di esse o rimarrebbero sul lastrico o resterebbero a carico permanente delle Opere istesse.

Infatti è certo che le Amministrazioni non potrebbero mettere alla porta chi per un lungo periodo d'anni prestò opera intelligente ed onesta; ma d'altra parte è altrettanto certo che questo carico in luogo di restare permanente, come nelle attuali condizioni si richiede, ridurrebbe parzialmente e temporaneamente, giacchè parte del personale, se capace ed operoso, troverebbe altro collocamento nelle vie sempre nuove che si vanno dischiudendo alla attività umana, e parte potrebbe essere collocata in pensione, pensione che cesserà di aggravare il pio luogo tanto più presto quanto più essa è onerosa per il lungo servizio prestato dall'impiegato.

Le obiezioni sollevate contro la conversione non fecero che maggiormente radicare in noi il convincimento della sua convenienza ed opportunità, che sotto tutti gli aspetti abbiamo dimostrata. — Rimane ora a vedersi da chi ed in qual modo la conversione dev'essere operata, perchè riesca meglio proficua, e di questo gravissimo argomento ci occuperemo nel seguito di questa nostra memoria.

IL RISCATTO DELLE FERROVIE

ALLA SOCIETÀ DI LETTURE E CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE
DI GENOVA

SECONDA RIUNIONE (3 febbraio)

Marchese Camillo Pallavicini presenta una memoria tendente a dimostrare maggiormente la tesi sostenuta ieri che lo Stato deve assumersi lo esercizio delle ferrovie.

Prof. Cogorno. Nel rendere omaggio alla splendida forma ed alla logica serrata con la quale i Sigg. Pareto e Genala, hanno esposto le loro opinioni sulla importante questione che si discute, io non posso dissimulare che non divido interamente queste opinioni. Essi vorrebbero affidare lo esercizio delle ferrovie a delle società, alle quali si lascerebbe una grande libertà d'azione, onde possano far valere nel modo più ampio questa ricchezza, che sono le strade ferrate. Ebbene, Signori, questa piena libertà concessa a compagnie private, a me sembra un pericolo vero per lo Stato e per i cittadini, imperocchè non essendo possibile la concorrenza, la libertà della compagnia si risolverebbe in un monopolio estremamente nocivo agli interessi del contribuente, e verrebbe a creare una

posizione eccezionalmente vantaggiosa a questa compagnia a scapito degli interessi legittimi del pubblico.

Ma vi sono altri punti, sui quali io non mi accordo cogli onorevoli che mi hanno preceduto nella discussione. — Per esempio essi hanno detto e ripetuto che il governo è cattivo amministratore, ed io non mi sento disposto ad accettare come un postulato questa affermazione. — Ammetto perfettamente che talvolta ed in talune amministrazioni si siano commessi degli errori, ma non parmi legittima la conseguenza che quindi si debba sbagliar sempre; che il governo sia senz'altro un cattivo amministratore e che per contro le compagnie facciano tutto a dovere.

Abbiamo buoni ed eccellenti impiegati al servizio del Governo, come al loro ne hanno le compagnie, e quindi a parità di mezzi, pari deve essere quanto meno il risultato dell'esercizio.

D'altronde se noi esaminiamo le condizioni attuali delle società che si vorrebbero dimettere, vediamo chiaramente che respingere il riscatto oggi, vale lo stesso che doverlo subire domani quando le compagnie non potranno trascinare più oltre la loro esistenza, e quindi tanto vale accettarlo oggi, quando la situazione non è ancora compromessa, risparmiando così al credito del paese il colpo mortale che gli porterebbe il fallimento anche di una sola tra queste grandi società.

Si è detto ancora, e si è ripetuto che qualora il Governo avocasse a sé lo esercizio di tutte le linee italiane, verrebbe ad assumere tale influenza nel paese, che la libertà correrebbe di ben gravi rischi, le minoranze dovrebbero subire la legge e l'arbitrio del partito che tiene il potere. Anche questo io non sono disposto ad ammettere così pienamente. — La influenza del Governo esercente delle ferrovie, non sarebbe per certo maggiore di quella che esso gode oggi, che colle convenzioni esistenti può dettare le leggi alle compagnie, oggi che per una manovra elettorale può aggiungere o togliere un treno, concedere o negare una stazione, com'è occorso vedere in più d'una provincia italiana.

Io quindi concludo dicendo di non vedere questo gran male nel riscatto e nell'esercizio per parte dello Stato delle strade ferrate, trovarvi anzi una garanzia di equità pei cittadini, una salvaguardia contro gli accidenti ferroviari. — Se l'indole di questa conferenza non me lo vietasse, potrei addurre a conforto delle mie opinioni l'autorità di molti economisti e statisti inglesi specialmente, e tra questi di Sig. Roberto Peel, l'amante appassionato del liberismo e che pure in questa materie era disposto ad accettare lo intervento dello Stato.

Pareto. — Giammai mi è occorso d'intendere come questa sera sostenute così brillantemente ragioni favorevoli alla mia tesi. —

La libertà lasciata alle compagnie e che il Prof. Cogorno crede un pericolo, è invece un gran bene per

il paese, giacchè quando esse abusando della loro libertà, trasgrediscono ai propri doveri, si erigono in monopolizzatrici, il cittadino che sa le compagnie non essere più protette dall'egida del governo, si rivolgerà più facilmente ai Tribunali ed otterrà più pronta riparazione, che se avesse dovuto correre la via lunga e spinosa dei ricorsi amministrativi.

E seguitando i ragionamenti del Prof. Cogorno, ammetto con lui che la media abilità del personale governativo sia uguale ed anche superiore a quella del personale al servizio di compagnie private, ma ciò in cui dissento è la illazione che ne trae, che cioè il prodotto utile di queste due classi di lavoratori debba essere uguale. E la ragione di questa disuguaglianza sapete qual'è? La ragione si è che il governo non colloca l'individuo in quel posto che gli conviene, per cui incarica un avvocato di lavori pubblici, e un ingegnere di belle arti, per cui si vide un giurisperito preposto alle locomotive e ai vagoni. E poi nella burocrazia governativa manca quell'anima e quello stimolo che si trova in una società bene organizzata in cui ognuno è figlio delle sue opere, e i lucri, le promozioni rispondono, non al grado di anzianità, ma all'intelligenza, al lavoro, alla produzione. —

E se il governo convinto che col sistema vigente nei suoi uffici, le ferrovie non potrebbero camminar bene, si decidesse a fare di questo esercizio un corpo autonomo, isolato, sottoposto al solo controllo del parlamento forse che si eviterebbero tutti gli inconvenienti lamentati? Io credo di no perchè il controllo esercitato dalla Camera sarebbe illusorio e quando il cittadino avesse dei reclami a proporre dovrebbe attendere due o tre anni prima di vedere ad essi fatta giustizia, come accade già oggi ai petizionari.

Il Prof. Cogorno ha detto, citando dei fatti, che oggi colle convenzioni esistenti il governo ha fatto dell'aggiunta, o della soppressione d'un treno un arme elettorale, ed io lo ringrazio di avermi indicato tali fatti, perchè essi provano ad evidenza il pericolo al quale si andrebbe incontro affidando l'esercizio al governo. Se col potere indiretto di cui oggi gode ha fatto tanto, che sarà quel giorno in cui i 50/m. impiegati delle ferrovie dipenderanno da lui direttamente? L'unico rimedio sta ancora nella libertà, e le compagnie liberate dalle pressioni governative non si presteranno molto probabilmente a queste manovre che il Prof. Cogorno deplora.

Del resto io credo che il governo riscattando le linee potrebbe benissimo concederne lo esercizio a qualche nuova compagnia anche senza l'esca della sovvenzione, la quale era accordata onde assicurare ad essa l'interesse ragionevole del capitale impiegato nella costruzione della linea. Dal momento che non si trattasse che dell'esercizio, questo interesse non avrebbe più ragione d'essere ed anzi lo Stato

potrebbe domandar lui una somma, come garanzia pel materiale mobile che accorderebbe alla nuova compagnia.

Genala. — Risponderò innanzi tutto alle argomentazioni del March. Pallavicini mostrandogli che il suo scrupolo costituzionale è in vero eccessivo, mentre nessun filosofo ch'io mi sappia ha riconosciuto nel potere sovrano l'obbligo di esercitare le ferrovie, e mentre tutti gli Stati più costituzionali d'Europa si sono sbarazzati di questo esercizio.

Il Prof. Virgilio ricordando ieri la cifra per la quale l'esercizio delle ferrovie gravita sul nostro Bilancio ha dimenticato di dirci che questa somma non è un dono a fondo perduto, che il Governo fa alle Compagnie assuntrici, ma è pure ed in certo qual modo un compenso pei servizi che ne riceve, e per gli speciali diritti dei quali gode di fronte alle stesse. Esso infatti ha facoltà di imporre treni i quali non sono di alcun utile alle Società e che il Governo crede conveniente di stabilire per ragioni d'ordine, o per ragioni politiche, senza dover per questo corrispondere altre somme. Fa trasportare gratuitamente le poste. Trasporta col 78 0/0 di ribasso i militari e tutti gli addetti al Ministero della Guerra e a quello della Marina.

Ha facilitazioni vistose per gli Impiegati delle altre Amministrazioni e per tutti i trasporti che si eseguiscono nell'interesse dello Stato.

Ora tutti questi vantaggi sparirebbero, il giorno in cui lo Stato si assumesse il diretto esercizio delle ferrovie, e la cifra di perdita rimarrebbe netta a suo carico.

Questo è necessario di ricordare, quando ci si pone innanzi la cifra dichiarata ieri dal Prof. Virgilio di 55 milioni, se si vuole giudicare la questione con piena cognizione di causa.

Il Prof. Cogorno ci ha detto: se non riscattate oggi le ferrovie, vi ricadranno domani sulle braccia quando le Società saranno fallite, ma io non credo che ci troviamo a tal punto. È verissimo che esse non nuotano in un mare di latte, ma la colpa di questa loro situazione bisogna rintracciarla nei patti che legano quelle Società al Governo. Mutiamo i patti ed esse potranno vivere una vita florida e feconda di beni economici pel paese.

In quanto all'appoggio che il Prof. Cogorno ha creduto di trovare negli Statisti Inglesi da esso citati, non mi pare sia molto influente giacchè essi parlavano di condizioni ben diverse da quelle in cui ci troviamo noi al presente, ed anzi Roberto Peel il cui nome fu pronunziato a sostegno di idee contrarie alle mie, se appoggiò l'idea d'un riscatto era unicamente dal punto di vista di dare allo Stato un mezzo per poter frenare gli abusi delle Società non per sostituirlo ad esse.

Del resto, io combattendo il riscatto e l'esercizio

Governativo delle ferrovie non obbedisco ad idee preconcepite, ma sì bene ai risultati d'uno studio accurato e profondo del difficile problema che ci tiene occupati.

Prof. Ponsiglioni. Malgrado le ragioni svolte ieri dal Prof. Virgilio e quelle che oggi espone il Prof. Cogorno, io tengo immutata la mia prima opinione, doversi cioè combattere il progetto del riscatto, perchè ad essa vedo seguitare come inevitabile conseguenza l'esercizio per parte dello Stato non essendovi pel momento in Italia società che sia al caso di assumere questa importante amministrazione.

Gli oppositori hanno detto che una Società padrona delle ferrovie può farsi monopolizzatrice a danno dei privati interessi, ma io non so riconoscere legittimo questo timore perchè allora per tema di monopolio, lo Stato dovrebbe assumersi pure l'esercizio d'ogni ramo d'attività commerciale, e perchè parmi che con una buona legge che lasci aperta ai Cittadini la via dei Tribunali, non si hanno a paventare soprusi e prepotenze. Si è detto dai nostri avversarii che la regolarità colla quale il Governo esercita il servizio delle poste è una garanzia del buon uso che esso farebbe delle ferrovie, quando queste ricadessero nelle sue mani, ed una prova che i Governi non sono sempre i cattivi Amministratori che vuolsi far credere. Ma ci sia permesso rispondere, che una grande, ma enorme differenza esiste tra la semplicità del servizio postale, e la complicazione d'un esercizio ferroviario. In quello un ufficio spedisce, l'altro riceve, mentre in questo il materiale mobile, la vigilanza della linea, i continui pericoli di funesti accidenti da scongiurare, costituiscono tanti, e così importanti rami di servizio da rendere inevitabile una certa complicazione. Un paragone quindi tra i due servizi è impossibile, e l'addurre lo esempio dell'Amministrazione postale a sostenere la bontà dell'esercizio ferroviario in mano allo Stato, è lo stesso che paragonare un ruscelletto che scorre nella campagna, all'imponente maroso che flagella le rive del mare. Si è detto ancora dai nostri contraddittori che ragioni militari impongono di lasciare allo Stato l'esercizio delle ferrovie. Ma in grazia, dove trovate la ragione per giungere dalle premesse alla conclusione? E forse che con buone convenzioni ferroviarie non si può provvedere ad ogni emergenza di siffatta natura? E quando la guerra colle sue necessità imperiose rumoreggiasse alle frontiere, chi negherebbe allo Stato la facoltà di costringere le ferrovie a supplire a tutte le richieste dell'autorità militare.

Un ultimo argomento che io ho inteso invocare è quello che ad ogni costo conviene accettare il riscatto, perchè questo è l'unico mezzo di emancipare lo Stato dai capitali stranieri.

Io lo confesso, non arrivo a comprendere questo

odio contro i capitali che ci vengono dall' Estero, che forzatamente si impiegano nel nostro paese, che hanno il loro tornaconto a promuovere le industrie e la produzione Italiana, che imprimono moto alla nostra vita commerciale e industriale. In cose economiche la poesia è un cattivo ausiliario e finchè i nostri avversari non abbiano trovato argomenti più vigorosi a sostegno delle loro idee, io manterrò le mie opinioni circa il riscatto che ci si vorrebbe far parere un operazione brillante, o quanto meno patriottica e che io persisto a credere rovinosa sotto il punto di vista economico.

Pareto. Io ringrazio la Società della cortese attenzione che ha prestato all'argomento da me proposto, e ringrazio quei gentili che vollero prendere parte alla discussione. È tempo che in Italia si studino e si dibattano i grandi problemi d'interesse generale, prima che essi giungano alla decisione inappellabile del parlamento, giacchè quando la illuminata coscienza del pubblico si sia pronunciata sovra di essi, l'atto legislativo sarà più equo, e più informato ai principii ed agli interessi che dominano il paese.

La seduta è sciolta dopo alcune parole di encomio pronunziate dal Presidente.

TENTATIVI DI COLONIE

E NUOVA COLONIA PENALE IN SARDEGNA

(Continuazione v. n. 93)

Non sarà dunque possibile colonizzare la Sardegna? Non si potrà estenderne la coltura?

Possibile l'una e l'altra cosa; meno difficile la seconda della prima; proficua nelle condizioni presenti, nè l'una, nè l'altra; condizioni indipendenti da noi, dal paese nostro, condizioni ed ostacoli che subiamo.

Ma essendo io sardo, e tenendo a dirlo — perchè i nostri fratelli italiani riscontrano in noi qualche germe di virtù, con tutti i difetti dei quali non andiamo al certo immuni, potrei tuttavia avere l'intelletto adombrato da passioni o da pregiudizi locali per il mio paese; chè isolani, noi amiamo moltissimo la terra nostra, sulla quale emettemmo i primi vagiti. Ma meglio di me risponderebbe la schietta voce di un illustre uomo continentale, il per noi benemerito generale Alberto Lamarmora, che attacca di fronte quel problema nelle ultime pagine del suo *Itinéraire* ¹⁾. I lettori consentiranno che ne riporti un tratto nella lingua in cui fu scritto, perchè si allontani il dubbio che se ne alteri il senso colla traduzione.

« J'ai beaucoup étudié la question d'une colonisation, qui aurait pour but d'augmenter le nombre des habitants de l'île et surtout de mettre en culture tant de terrains encore incultes qu'elle renferme; j'ai à cet effet visité l'Afrique française et j'ai pris tous les renseignements désirables: ce qui m'a donné la certitude, que l'implantation dans l'île de colons étrangers ne pourrait être une bonne spéculation, ni pour le Gouvernement, ni pour des particuliers. Je me suis convaincu que le seul moyen solide d'augmenter en Sardaigne la population et le travail des champs, est celui d'appeler aux occupations agricoles la classe encore trop nombreuse des pasteurs, et surtout celle des pâtres de chèvres, en leur faisant des concessions de terrains et même des avances pour les frais de leur établissement en nouvelles populations.

« Ce serait un essai à faire dans chaque province où il existe certainement des localités, libres qui seraient propres à cet effet, et qui en même temps seraient saines et susceptibles de culture: du reste la tendance des familles de pasteurs vers la vie agricole est déjà à l'heure qu'il est, généralisée dans l'île: *il n'y a plus qu'à la seconder*, et je crois que l'instant où le Gouvernement est sur le point d'avoir à sa disposition des terrains propres à la culture est très-propice pour leur donner une pareille destination. J'ai la conviction qu'en agissant de la sorte, on tirerait de ces terrains un meilleur parti que si on les vendait argent comptant à des spéculateurs; le nombre des communes augmenterait peu à peu, avec celui des agriculteurs; les vices inerents à la vie pastorale disparaîtraient, les incendies et les devastations des lieux boisés cesseraient avec la cause qui les produit; enfin le bien-être des familles appelées à la vie sociale porterait avec lui accroissement progressif de population. »

Tutto questo almeno non lo dice un sardo; ma lo dice un conoscitore della Sardegna. Ed il benemerito uomo avrebbe voluto che, soppressi gli *ademprii* ¹⁾, le foreste fossero state concesse a persone

¹⁾ Questo vocabolo, nel linguaggio giuridico-amministrativo del paese, significa il diritto di ogni abitante d'un comune, od al medesimo appartenente, di potere in un determinato tempo e misura, usare della facoltà di seminare, pascolare, tagliare legna per fuoco, o legnami per utensili agrari, raccogliere ghiande od erbe ecc. ecc. sovra terreni posti in giurisdizione del suo comune appartenente al feudo, dopo Demanio. Era un diritto analogo a molti simili in uso presso altre provincie italiane, o presso nazioni straniere, consentanei quando erano in vigore, al modo di usare d'allora, col pascolo vago, della terra come strumento precipuo di produzione agraria. Ma è facilmente capito che cogli *ademprii* la ricchezza territoriale di un paese non si misurava so'amente dalla estensione coltiva, ma dalla

¹⁾ *Itinéraire de la Sardaigne.* — Torino. Bocca, 1860.

solvibili del paese, con facoltà di abbattere soltanto i vecchi alberi e col divieto di sboschire. Siccome poi era uomo di molto buon senso, col quale suppliva alla non troppo estesa coltura dell'economia, vide egli stesso che in codeste miglione suggerite al paese, da lui preso a descrivere e ad amare, lo intervento diretto dello Stato non avrebbe reso un gran servizio. Notando, ad esempio, i danni fin da allora avvenuti alle folte foreste sarde, ne dice che i peggiori avvenivano « sous l'apparence de legalité qu'elle semble avoir » cioè nei tagli fatti dallo stesso Governo, il quale per altro in quello stesso torno di tempo inviava le sue navi nell'Adriatico e nelle Americhe a cercarvi la quercia rovere ed altri legnami da costruzione, che la Francia esportava dalla Sardegna, empiendone i suoi arsenali di Tolone.

E se mi fosse lecito una breve digressione, vorrei soggiungere, che riferendo gl'inconvenienti verificatisi nel regime forestale dell'isola, quell'egregio e coscenzioso scrittore non tace come selve d'alberi robusti di quercia sughero fossero abbattute sulla dichiarazione « des agents forestiers subalternes, gagnés par un *pot de vin* » che gli alberi fossero vecchi e decrepiti, lasciando pure recidere un numero quadruplo dei venduti dallo Stato. Le quali considerazioni, a me, modesto seguace dell'economia di A. Smith, mi danno un esempio pratico di più sulle pretese virtù direttive dello Stato, e mi persuadono meglio che se i sardi hanno dopo reciso foreste senza pietà, « l'economia dei popoli » in questo procedimento, fu modellata sulla « economia dello stato. »

Accennati così i rari tentativi d'intraprese agrarie, e di colonie fatte in diversi tempi in Sardegna, e l'opinione circa l'opportunità di così procedere per far prosperare il paese, vediamo a quali nuove intraprese ora si sia accinto lo stesso Stato.

Narrerò in proposito quel poco che ne è trapeolato nel pubblico, non essendo addentro alle segrete cose, e non essendosi finora sottoposto al Parlamento alcun documento concernente la spesa di questo saggio nuovo di Colonie per poterne fare un giusto ed imparziale apprezzamento.

Il nuovo tentativo concerne un'abbastanza vasta intrapresa agricola, diretta allo scopo di farne una Colonia penale. Ma questa non doveva essere la prima idea, diretta ad altro obbiettivo.

Nel 1875 il Ministero dell'Interno si preoccupò bensì della necessità di provvedere a nuove e sicure case di pena; ma molto più della utilità e conve-

estensione e grado dei suoi diritti ademprivili; cosa molto importante per lo spostamento avvenuto in seguito alla soppressione di quegli *usi* o *diritti ademprivili* nella ricchezza isolana.

nienza di risparmiare allo Stato una spesa di circa 50/m. lire all'anno, che gli costano le colonie libere di Lampedusa e Linosa, fondate dai Borboni di Napoli sulle isolette di quel nome tra la Sicilia e l'Africa. Si sarebbe desiderato di vedere immigrati quegli isolani (circa mille abitanti) nella Sardegna; si assegnavano a loro favore terreni demaniali, riducibili a coltura, sui quali quella popolazione laboriosa e tranquilla avrebbe facilmente progredito, lasciando le primitive isole proprie a disposizione dell'amministrazione carceraria, per condurvi essa i condannati che non avrebbero potuto invece sussistere in Lampedusa e Linosa, ristretto territorio, accanto a popolazioni libere.

Il Ministero domandava pertanto all'Amministrazione in Cagliari, quali fra i Demaniali fossero i migliori terreni coltivabili, e voleva essere sincerato sullo *stato giuridico* delle estensioni adatte allo scopo. Le informazioni ottenute devono aver diretto l'attenzione dello Stato sul terreno *Costiados*: e su questo, un'anno dopo, si decise fondarvi la nuova Colonia, non più degli emigranti da due isolette Sicule, ma da veri e robusti galeotti. Se ne volle fare una colonia penale.

La regione detta *Costiados*, al di là del capo Carbonara, a S. S-E dell'Isola, giace fra il mare e l'interna catena di montagne che divide il Sarraus dal Campidano di Cagliari. Consiste in una larga pianura e colline, capace di una coltivazione proficua, essendo il suolo ferace, solcato da alcuni corsi d'acqua, i quali però, mancando di alveo sufficiente, formarono stagni o paludi in prossimità del mare. La estensione dell'interna regione mi dicono misuri circa 17/m. ettari in superficie, con terreni a bosco e coltivi, capace, come si scorge, d'una discreta popolazione. Il sito, non vi ha dubbio, sarebbe stato prescelto assai bene.

Le difficoltà piuttosto si presentano intorno allo *stato giuridico* di quella regione; se cioè essa non fosse stata tutta od in parte già coltivata o sfruttata da indigeni. e se nessuno, tranne il Demanio dello Stato, avesse potuto esercitarvi diritti di proprietà od alla proprietà inerenti. Ed ecco invece in proposito quel che io ne conosco.

Quella regione, con altre moltissime, faceva parte dell'antico feudo di Quirro, il quale nel 1504 divenne un *franco allodio* per sovrano diploma del Re Ferdinando d'Aragona. Non è d'uopo consultare gli antichi giuristi in proposito: Chi scrisse della Sardegna, compresi i viaggiatori esteri, riferì dell'estensione di questo feudo e della sua peculiare natura, che lo costituiva quasi un piccolo Principato. Orbene, questi signori, i quali avrebbero potuto allora liberamente disporre dei popoli come di un branco di bestie, non che dei loro terreni, ebbero la buona idea di disporre di questi a favore dei

loro vassalli, e dal 1463 fino a due secoli dopo, concessero agli abitanti dell'antico giudicato della Ogliastra, mercè però un corrispettivo in danaro, il diritto di seminare, pascolare ecc. nel *Costiados*, senza limitazione di estensione e di tempo, e senza obbligo di pagare alcuna tassa al feudatario, il quale per le migliaia di ducati già ricevuti, aveva venduto quei diritti inerenti alla proprietà, della quale poteva liberamente disporre.

È superfluo discutere qui di quale natura fosse questo diritto; basta osservare come non era un *ademprio*, e come essendo stato usato da chi ne poteva godere, lo *stato giuridico* del *Costiados* non si presentasse abbastanza incoraggiante per le intraprese volute dallo Stato.

Di fatto, appena nel luglio od agosto dello scorso anno si videro i primi lavori d'impianto della Colonia, se ne risentirono gli abitanti di Villagrande Strisaille, che sfruttarono variamente quello stesso suolo.

Questo paese, che dista per oltre 20 o più kilom. dal *Costiados* rimarchevole 50 anni prima per le folte foreste di rovere che ebbe distrutte... « sans intelligence, sans discretion, et sans aucun profit pour le Gouvernement » come narra il citato Larmarmora, vive dalla pastorizia; perocchè male potrebbe sussistere dall'agricoltura su d'un suolo granitico, ove alimenta i suoi numerosi armenti solo d'estate. Dall'ottobre al giugno quelli di Villagrande, in molta parte pastori, stanziano sul *Costiados*, dimorando in capanne costrutte da frasche e macigni senza cemento, cogli ovili, per ricovero delle numerose mandrie.

La Colonia penale composta per ora di circa 100 condannati, vi è dall'agosto; la speciale sua ubicazione la ritengo in *Gutturu frassus*: trasporto preparate nel Bagno penale di Cagliari le prime baracche e tettoie in legname: procedè indi alla costruzione in muratura di luoghi più adatti, ha seminati bene o male circa 100 ettolitri tra frumento, biade ed altri cereali: ha comprato forse per circa 35 m. lire di varie specie bestiami; ha speso finora circa 150 m. lire, che probabilmente non compariscono designate in modo particolare in alcun articolo sul Bilancio dello Stato. L'amministrazione Carceraria, con lodevole diligenza suggerì quanto poteva prevedere sulla igiene e salute dei condannati, e sulla sussistenza dei medesimi, compreso il consiglio di tenere nella Colonia sempre una buona provvista di chinino, e di fare indossare ai primi coloni condannati e guardie carcerarie un giubbotto di flanella o maglia di lana, *provveduto però a proprie spese* di tutta questa povera gente mandata a colonizzare.

La casa-madre della Colonia è separata e distante da ogni centro di popolazione; stà a se: nessuna via mette in comunicazione la Colonia con Muravera-

Quarto, Villasimius, o Cagliari, per dove si ha accesso solamente per mezzo del mare avendo disposto finora parecchie volte del servizio gratuito del vapore avviso che è qui, e volendo ora provvedersi di un vaporino proprio. L'interesse suo, come colonia, ne avrebbe consigliato l'ubicazione più prossima al mare; ma è una colonia *penale* anzitutto, e la sicurezza forse non ha permesso ciò che lo spirito del commercio avrebbe altrimenti potuto suggerire. Però la località prescelta la dicono sana; e non ostante la pessima fama di che godiamo per la mal'aria, la colonia mi dicono che nello scorso autunno non soffrì delle febbri.

La si voleva erigere in un sito in cui si trovasse facilmente il calcare e l'argilla, per prepararne materiali da costruzione; ma vi si è rinunciato. Ivecce vi si trasportano in barconi del Bagno di Cagliari, il quale riceve invece dal *Costiados* le legna per alimentare le sue fornaci, senza [sapervi dire quanto tutto questo primo scambio di prodotti importi economia nelle spese d'impianto.

La coltivazione finora offre nulla di rimarchevole, la seminazione si è fatta col sistema sardo; le bestie si tengono a pascolo come da noi altri è generalmente costume; i suini s'ingrassarono nelle montagne ed ora se ne farà traffico, o vendendoli in natura, o, può darsi, ridotti a grassumi e carne salata, metodo che forse incontrerebbe la preferenza degli stessi coloni e degli Amministratori; le capre forniranno l'occasione ad un caseificio, e tutto potrà col tempo prendere un qualsiasi avviamento.

Però accanto a queste condizioni puramente economiche della nuova intrapresa, sulle quali varrà pure la pena fissino dopo i lettori la loro attenzione, sonvi le condizioni giuridiche, e credo pure morali, non del tutto liete.

La colonia si è fatta sorgere in diretto antagonismo cogli interessi costituiti, su quello stesso suolo, delle popolazioni indigene; e siccome queste persistono a mantenersi, mentre si agitano liti, dal canto dei coloni, poste da parte le disposizioni dei codici, o sorpassando sulle medesime, si procede contro gli abitanti colla prevalenza della forza. Convertite, non si sa come, alcune guardie carcerarie in guardie campestri o forestali, pretesero accusare contravvenzioni ai pastori indigeni, i quali peraltro non si mossero dal suolo che sfruttarono pei propri armenti. Riuscito inutile questo mezzo, si cominciò a sequestrare il loro bestiame, non si sa con quanta legalità; tolto p. es. ad uno il cavallo, losi destinò in servizio della colonia, ed infine si passò ad incendiare capanne ed ovili dei pastori, disperdendone sul suolo arnesi, utensili, provvigioni o derrate che vi si contenessero. Infine il procedere dei nuovi arrivati sarebbe in parte analogo a quello che alcuni ufficiali francesi ve-

nivano accusati di adoperare contro i beduini dell' Algeria.

Ora, parrà questo, davvero, il modo migliore da impiantare una Colonia, e soprattutto *penale*? A parte la possibilità di una reazione, che potrebbe deplorarsi, con uomini molto arditi e di carattere alquanto fermo, a me ne impone moltissimo il malo esempio che questo esercizio delle proprie ragioni, ne esistessero pure di giuridiche, è atto a fornire a condannati i quali vogliansi correggere e moralizzare. I coloni che vi si trovino condannati per violenze personali, quale criterio potranno avere sulla pena ad essi applicata, quando scorgono che qualche cosa d' analogo sia impunemente a nome dello Stato tollerato o permesso a chi gli ha condannati, contro i pastori del Costiadas? Se non avvenisse di peggio, e voglio augurarmelo, quantomeno la moralità dell' esempio non pare mezzo molto adeguato a raggiungere lo scopo precipuo di una colonia penale.

Forse non si sarebbe verificato tutto questo, se l' amministrazione degli stabilimenti penali fosse sotto la dipendenza del Ministero della Giustizia, alla qual cosa parmi accennasse un emendamento proposto dal senatore Tecchio nella discussione del Codice al Senato; ma siccome gli stabilimenti penali fanno parte dell' amministrazione dell' Interno, ove per l' indole del proprio ufficio si ha l' abitudine di procedere con maggiore disinvoltura di forme, gli amministratori della Colonia hanno potuto supporre fosse lecito, in un terreno contestato, incendiare gli abituri degli attuali possessori senza il soverchio formalismo del precedente intervento di un giudice a dirimere la vertenza.

Oramai i fatti sono compiuti: e giudicarne cui spetta. — Fermiamoci solo sul concetto dell' intrapresa colonia per apprezzarla alla scorta dei principii d' una economia da « vecchia scuola » di contro i sistemi pratici della nuova « economia di stato. »

G. T.

(Continua)

L'ANNUARIO STATISTICO DEL BELGIO ¹⁾

Dall' annuario statistico del Belgio, di recente pubblicazione, togliamo alcune notizie che serviranno a fare conoscere la situazione generale di quello Stato.

L' estensione del territorio del Belgio è di 2,945,516 ettari; al 31 dicembre 1874 la sua popolazione era di 5,336,634 abitanti e la densità era di 181 abitanti per chilometro quadrato.

Il numero dei proprietari che nel 1845 era di 914,937, ascese nel 1874 a 1,119,794; i proprietari per 100 abitanti sarebbero 21.

¹⁾ *Annuaire statistique de la Belgique* — Sixième année, 1875. Bruxelles 1875.

Il rapporto per 100 degli abitanti che sapevano leggere e scrivere (dedotti i ragazzi al disotto di sette anni) sarebbe di 58.

Il numero degli eleggibili al senato (i quali devono pagare almeno una tassa di 2116 lire) erano 453 nel 1874; gli elettori provinciali 219,619 quelli comunali 347,441.

Le finanze dello Stato erano rappresentate dalle cifre seguenti nel 1868 e 1873:

	Entrate	Spese
Nel 1868	209,641,495	191,920,940
Nel 1873	341,088,822	350,898,378

Dal 1858 al 1873 l' entrate aumentarono di 119 per cento e le spese di 142 per cento.

Le entrate delle provincie erano nel 1873 di L. 9,652,188 e le spese di 8,421,773.

Le scuole primarie, tanto laiche che religiose, erano nel 1851 8,907; 10,576 nel 1869 e 10,629 nel 1872; il numero degli asili infantili che nel 1851 era di 406 con 24,102 fanciulli, saliva a 780 con 78,241 fanciulli nel 1872.

Le spese per l' istruzione primaria ammontavano a L. 2,651,639 nel 1843 e a L. 18,076,635 nel 1873.

Il numero delle società di mutuo soccorso, riconosciute e non riconosciute dal governo, era di 218 nel 1873; le loro entrate L. 814,422 e le spese L. 1,110,209.

Ecco come vengono classificate le corporazioni religiose nel Belgio:

	Maschi	Femmine
Ospitalieri	525	3,117
id. ed insegnanti	272	2,410
Esclusivamente insegnanti	975	7,249
Per la vita contemplativa e del santo ministero	957	2,122
Per la vita contemplativa e per l' insegnamento	262	307
Totali	2,991	15,205
		18,196

I condannati dalle corti d' assise furono nel 1874, 117 dei quali 9 alla morte; 56 furono gli assolti; i tribunali correzionali ne condannarono 12,158.

Sotto le armi il Belgio nel 1874 aveva 91,581 uomini, così divisi per arma:

Fanteria	66,335
Cavalleria	9,174
Artiglieria	13,908
Genio	2,164

Il contingente in congedo illimitato ascendeva a 43,315 uomini.

Il censimento del 1866 classificava il bestiame del Belgio in:

Cavalli	283,163
Buoi, vacche, vitelli ec.	1,242,445
Montoni	586,097
Maiali	632,301

Totale 2,744,006

Il prezzo medio di alcuni prodotti agricoli nel 1874 paragonato a quello del 1840, sarebbe:

	1840	1874	
Fumento	28,73	33,06	ogni 100 ch.
Segala	19,16	24,74	"
Avena	18,09	25,30	"
Orzo	21,00	25,18	"
Patate	6,79	8,47	"

Gli stabilimenti per la lavorazione del ferro in attività nel 1874 erano 339 ed il valore della loro produzione ascendeva alla somma di L. 195,858,584.

L'industria del carbon fossile diede i seguenti risultati:

Tonnellate 14,669,029 per il valore di Lire 240,910,010.

Ecco la quantità dei rodotti delle miniere metalliche, e il valore dei prodotti medesimi nel 1874:

	quantità	valore
Ferro	68,088	496,739
Pirite	28,872	778,282
Calamina (protossido di zinco)	26,211	1,469,407
Blinde	17,087	1,237,951
Piombo	10,894	2,193,529
Manganese	250	3,750

Gli stabilimenti per la lavorazione dei minerali ascendevano a 112 (dei quali 75 per la lavorazione del vetro) ed il loro prodotto fu valutato in lire 104,826,328.

Il numero degli operai impiegati in tutti gli stabilimenti che abbiamo di sopra accennato era di 183,260.

Il valore dell'importazione ed esportazione riunite fu:

commercio generale L. 4,589,700,000
commercio speciale > 2,581,300,000

Il numero dei bastimenti entrati nel Belgio fu 6,854; di quelli usciti 6,794.

La lunghezza delle strade provinciali e comunali era di 7,983 chilometri e quella delle strade ferrate di 3,418.

Le lettere, giornali, e stampe spedite nel 1874 furono 146,956,433, e i telegrammi 2,750,223.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Del metodo d'insegnamento delle scienze giuridiche ed economiche negli Istituti tecnici. — Studi del-
l'avv. GIULIO SALVATORE DEL VECCHIO — Milano, 1875.

L'argomento di questo libro dedicato all'egregio prof. Marescotti è senza dubbio importantissimo, e noi siamo lieti che sia stato trattato dal sig. Del Vecchio, il quale essendo professore titolare nell'Istituto tecnico di Asti ha potuto trarre profitto dalla sua personale esperienza.

L'egregio A. muove dall'idea che, in fatto di scuole, giovi meglio il riformare i regolamenti e i programmi esistenti mano a mano che ne appariscono i difetti piuttostochè rifarli di pianta, ed egli troverà in ciò consenzienti tutti coloro, i quali hanno poca fiducia nelle mutazioni totali e improvvise, che bene spesso si informano ad un concetto astratto invece di prendere a guida l'esame accurato dei fatti.

Dopo brevi cenni storici e statistici sugli Istituti Tecnici italiani, mostra quale sia lo scopo degli Istituti tecnici secondo l'ordinamento vigente e dice che esso è ad un tempo speciale e generale: tendendo da un lato a fornire le cognizioni particolarmente necessarie a un commerciante, a un agronomo, a un ragioniere, a un meccanico, e dall'altro dando una cultura generale di lettere e di storia agli alunni delle varie sezioni. Noi lasceremo qui da parte i gravi dubbi che nutriamo sia riguardo al modo col quale si comparte negli Istituti Tecnici l'istruzione speciale, sia riguardo al modo col quale si somministra la cultura generale, tanto più che l'A. non tratta tale questione, sebbene sembri pensarla in questo un po' diversamente da noi; e ci fermeremo a quello che è veramente lo scopo del libro.

Ammettendo che il metodo d'insegnamento deve congiungere la ragione e l'esperienza, l'A. pensa che nello spiegare agli allievi le varie parti del diritto, la Economia Politica e la Statistica si deve mirar pure come a scopo distinto e importante dell'insegnamento medesimo a formare in essi la virtù di argomentare rettamente. Niun dubbio che l'osservazione abbia ad essere la base delle teorie della scienza, ma occorre altresì che mediante un'assidua cooperazione dell'allievo col maestro, quegli comprenda il modo col quale quest'ultimo concepisce le cose e vi ragiona sopra. E veramente crediamo che questo sia essenziale. Ognun sa come in molte scuole anche superiori le lezioni abbiano spesso un carattere accademico, mentre gioverebbero invece le conversazioni e le discussioni cogli allievi. Quel che la scuola deve insegnare è quanto e più della scienza il modo di studiarlo, e per raggiungere l'intento bisogna insegnare ai giovani a pensare un po' colla loro testa e non a giurar sempre in *verba magistri*.

Fin qui la parte generale. Entra poi l' A. a ricercare le condizioni nelle quali l' allievo dell' Istituto tecnico deve trovarsi al termine dei suoi studi per effetto dell' insegnamento delle scienze sociali, quali materie debba conoscere entro certi limiti, quali libri debba sapere adoperare, come possa divenire atto a comprendere e ragionare, non che a comunicare altrui le proprie idee. Per conseguire lo scopo qual' è il modo con cui le scienze giuridiche ed economiche debbono insegnarsi?

L' A. parla prima dell' insegnamento del diritto civile e commerciale per gli alunni di 3.^o e 4.^o anno della sezione commerciale. — Il diritto civile serve come introduzione al commerciale, dal quale soltanto meglio s' intitolerebbe l' insegnamento. Occorre pertanto render ben chiari agli allievi i principii giuridici generali e quelli speciali che informano ciascuna legge positiva, sicchè possono con una certa facilità intendere le singole disposizioni delle leggi e passare logicamente all' applicazione dei casi pratici.

Quanto all' insegnamento della legislazione rurale è naturalmente assegnato alla sezione agronomica ed è considerato come affatto secondario, tantochè secondo il nostro autore esso non può assumere che una forma più che altro empirica. Noi per parte nostra crediamo che senza esagerarne l' importanza, non sarebbe male il dargliene una alquanto maggiore di quel che attualmente si fa.

Per quello poi che riguarda l' insegnamento dell' Economia Politica, noi abbiamo altravolta nelle colonne del nostro giornale esposta la nostra opinione non troppo favorevole ai programmi ministeriali, e per questo lato diciamo solo che l' A. sembra caldeggiare le idee di quella scuola, a capo della quale è l' on. Lampertico. Del resto pensiamo che quando si abbia la cura di scegliere buoni insegnanti, i quali certo debbono conoscere lo scopo del loro insegnamento, meglio varrebbe non dar loro la falsariga e fare a meno di tutte quelle ammonizioni non sempre e non tutte conformi a nostro avviso al vero carattere della scienza economica, ammonizioni con cui il Ministero d' Agricoltura e Commercio, accompagna i suoi programmi.

Tacendo della statistica, conveniamo che quanto al diritto amministrativo non bisogna seguire un metodo assolutamente empirico. Ciò è reso tanto più necessario dalla molteplicità e dalla confusione delle nostre leggi e regolamenti.

Non seguiremo l' A. in ciò che egli dice riguardo alla parte educativa dell' insegnamento; ci piace menzionare specialmente quella parte del libro, in cui l' egregio A. parla delle lezioni e delle ripetizioni. Egli ha perfettamente ragione nel sostenere che il professore deve avere sempre in mira di addestrare l' alunno a studiare la verità e a scoprire il sofisma,

e nell' insistere a che il docente non sciorini la materia che insegna in frasi ampollose, senza curarsi di provocare e di rispondere alle obiezioni. Quando il professore promuove debitamente la discussione (e a questo proposito gioverebbero oltre alle ripetizioni, speciali conferenze intorno a problemi tratti da ciò che si va mano a mano insegnando) egli può avere la opportunità di fornire ai suoi allievi qualche cognizione riguardanti argomenti che spiegherà più tardi e con molto vantaggio, come osserva l' A. Noi dividiamo perfettamente la sua opinione, in special modo per quel che tocca all' Economia politica, i cui problemi sono così complessi che spesso all' atto pratico riesce impossibile spiegarli senza, se così è lecito esprimersi, anticipare qualche notizia su quel che dopo dovrà venire largamente illustrato. In prova di ciò citiamo un solo esempio. Come potrebbe l' alunno formarsi una chiara idea della rendita, se non sa nulla di quella della popolazione?

Concludendo, se noi non dividiamo tutte le opinioni dell' A. ne abbiamo molte a comune con lui e sentiamo il dovere di lodarlo pel suo coscienzioso lavoro.

GLI ISTITUTI DI CREDITO IN EUROPA

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha pubblicato il 79° volume degli *Annali* — parte statistica. E un volume di più di 300 pagine e che contiene oltre agli atti della Giunta centrale di statistica — coi quali sono riassunti alcuni cenni sui diversi lavori compiuti nell' anno scorso — le informazioni che finora sono pervenute dall' estero al Ministero sulla beneficenza ed assistenza pubblica e sugli Istituti di credito e che secondo le deliberazioni prese al congresso dell' Aja dovevano servire alla compilazione di una statistica internazionale.

E degli istituti di credito che intendiamo di occuparci e colla scorta dei documenti che abbiamo sott' occhio cercheremo di riassumere quelle notizie che saranno sufficienti a farci conoscere come funzionano negli altri paesi codeste istituzioni.

Ci spiace che la diversità delle leggi che governano gli istituti di credito e la differenza nelle operazioni a cui si prestano, non ci permettano di ordinare le notizie fornite in maniera da renderle atte per lo stabilire facili confronti fra paese e paese, e che costretti a seguire l' ordine tenuto nel volume dobbiamo partitamente per ogni singolo Stato, esaminarne la loro organizzazione.

I paesi che hanno risposto all' appello sono il Belgio, la Svezia, la Germania, la Svizzera, i Paesi Bassi, la Spagna e la Danimarca.

Incominciamo il nostro esame dal

Belgio

Nel Belgio non vige legge speciale che regoli l'esercizio del credito, benchè le cambiali, i biglietti all'ordine, *chèques* ecc. devono cadere sotto leggi speciali.

« Nessuna banca di circolazione può essere costituita per azioni se non in forma di società anonima ed in virtù d'una legge » così si esprime l'articolo che istituisce la Banca Nazionale ¹⁾, è quindi chiaro che la proibizione colpisce le accomandite per azioni e che è al contrario lasciata piena facoltà ai privati, alle accomandite ed alle altre associazioni di emettere biglietti al portatore.

Nel Belgio non esiste una Banca dello Stato, il servizio del tesoro è affidato dal governo alla Banca nazionale la quale non riceve alcun compenso per il servizio che presta. E obbligata invece a concorrere, annualmente fino a fr. 175,000, alle spese delle agenzie del tesoro nelle provincie, è tenuta ad impiegare i fondi disponibili del tesoro che superano i 5 milioni di franchi, in acquisto di titoli commerciali sull'estero ed anche sullo stesso Belgio; fa gratuitamente il servizio di cassa di risparmio, ed è garante alla scadenza del rimborso in iscudi di tutti i valori acquistati od assegnati per conto del tesoro.

Il governo non esercita un ufficio di sorveglianza sugli istituti di credito.

Nello Stato non circola una carta moneta emessa direttamente dal governo, nè una parte dei biglietti di una o più banche rappresentano un debito del governo.

In Belgio non c'è oggi altra circolazione fiduciaria che quella della Banca nazionale. I biglietti della stessa non hanno corso forzato, ma corso legale; e sono ammessi in pagamento nelle casse dello Stato.

Secondo la media delle situazioni mensili del 1874 il taglio dei biglietti in circolazione era:

di Fr.	numero	somma
20	1,920,821	38,416,420
50	41,656	2,082,800
100	1,263,819	126,381,900
500	37,704	118,852,000
1000	119,127	19,127,000
		304,860,120

Non si è potuto sapere quanto si calcola in media, il tempo per cui rimangono in circolazione i biglietti secondo i rispettivi tagli, poichè il periodo durante il quale i biglietti circolano

¹⁾ Queste notizie si riferiscono quasi soltanto alla Banca Nazionale unico istituto di emissione che esista nel Belgio.

dipende dalla solidità del titolo. E però certo che la Banca impiega oggidì una carta pochissimo consistente e che non ha altro vantaggio di far spiccare la filigrana.

L'oro fino al banco di cambio (*bureau de change*) dedotte le spese di fabbricazione viene pagato a fr. 3437 il chilogrammo, l'oro a 0,900 (titolo monetario) a fr. 3093,30 il chilogrammo. L'argento fino, meno le spese di fabbricazione, pagasi fr. 220,35 il chilogrammo, l'argento a 0,900, titolo monetario fr. 198,50.

La Banca apre conti correnti con tutte le persone onorevoli che ne fanno richiesta; e queste possono depositare qualunque somma nel luogo dove hanno aperto il loro conto corrente. La somma di cui la Banca è debitrice per conti correnti varia da 20 a 30 milioni senza il conto corrente dello Stato.

Oltre alle operazioni di conto corrente propriamente dette la Banca a richiesta di ogni individuo deve rilasciare gratuitamente una lettera di credito pagabile in una delle località dove questo stabilimento ha una agenzia.

Nel 1874 la Banca Nazionale ha scontato 1.530,072 effetti del valore di fr. 1,869,445,757 ed acquistò 1521 effetti sull'estero che rappresentavano un capitale di fr. 38,046,450.

Gli effetti sul Belgio si suddividono:

per meno di 30 giorni eff.	195,177 fr.	194,161,985
da 21 a 60 giorni	> 1,126,674	> 1,232,601,897
da 61 a 100	> 208,221	> 441,681,875

Effetti 1,530,072 fr. 1,869,445,757

Il massimo intervallo ammesso dagli statuti dal giorno dello sconto a quello della scadenza è di 100 giorni.

La Banca scontò nel 1874 in media 4936 effetti per giorno; l'importo medio di essi fu di fr. 1222 e la scadenza media giorni 49.

Secondo il loro importo gli effetti sul Belgio si classificano nella seguente maniera:

sotto franchi 900 effetti	612,037
da 200 a 500 fr.	> 437,446
da 500 e più	> 480,589

Dietro richiesta della Banca sono stati protestati 60,462 effetti.

La Banca fa anticipazioni sopra titoli del prestito nazionale e il saggio dei prestiti resta quasi invariabilmente fissato al 4 0/0 e non segue le fluttuazioni dello sconto; non è obbligata a prestare alcuna somma al Governo.

Al 31 dicembre 1874 doveva:

Allo Stato fr.	43,384,137
Ai privati	> 28,081,155

fr. 71,465,292

Nel Belgio il prestito fondiario ammortizzabile per annualità è esercitato da due istituzioni: la *Cassa dei proprietari* e la *Cassa ipotecaria*; e il credito marittimo non è esercitato da nessuna banca, benchè alcuni stabilimenti bancari prestino il loro concorso al commercio marittimo.

Le banche popolari non hanno avuto nel Belgio un grande sviluppo, poichè le unioni di credito costituite fra i commercianti soddisfano allo scopo che si propongono le banche popolari.

Codeste unioni di credito (*unions du crédit*) per mezzo dello sconto procurano ai commercianti, agli industriali, agli agricoltori i capitali che loro sono necessari, nei limiti ben inteso della loro solvibilità, permette loro di accedere alla Banca nazionale e contribuisce così alla diffusione del credito.

Svezia

La legislazione per gli stabilimenti e le associazioni che esercitano il commercio bancario si riscontra in Svezia nel Codice civile, nelle leggi e negli ordinamenti che reggono tutti gli istituti finanziari e negli statuti e regolamenti stabiliti per ogni sin ola istituzione. Tali disposizioni legislative cambiano però se si riferiscono alla Banca dello Stato o a quelle private.

La Banca di Svezia (*Riksbank*) un istituto affatto speciale, che appartiene allo Stato, benchè quest' ultimo non partecipi nè alla sua regolamentazione nè alla sua amministrazione, essendo queste operazioni devolute alla rappresentanza nazionale, è ora lo stabilimento bancario più importante della Svezia.

Ecco il suo bilancio alla fine del 1873 in franchi.

Capitale proprio della Banca . . .	34,700,000
Profitti capitalizzati	8,670,000
Obbligazioni dello Stato od altre ad interesse:	
Svedesi	10,800,000
Estere (<i>consolidato inglese, rendita francese ed obbligaz. dell' Impero russo</i>)	5,000,000
Riserva metallica	40,800,000
Cambiali non scadute pagabili all' estero	12,200,000
Tratte all' ordine pagabili a vista	1,800,000
Conti correnti esigibili a richiesta	16,600,000
Depositi portanti interesse	7,200,000
Prestiti a lungo termine	8,300,000
Tratte all' interno scontate	10,500,000
Prestiti a 6 mesi di scadenza al maximum	41,000,000

Fino al 1830 la *Riksbank* fu l'unico istituto bancario della Svezia; dopo quella data il governo diede e poi ad intervalli tolse la concessione di creare nuove banche, finchè nel 1874 si promulgò una

ultima legge in virtù della quale fu nuovamente autorizzata l'istituzione di stabilimenti bancari privati.

Passiamo in rapida rivista codesta legge che è quella che spiega il carattere delle istituzioni bancarie in Svezia.

Il governo deve autorizzare la creazione delle nuove banche, ed esaminarne gli statuti; gli azionisti devono essere cittadini svedesi ed almeno in numero di 30 ed essere solidariamente responsabili degli impegni assunti dalla banca.

Il capitale da versarsi degli azionisti solidali non potrà essere minore di 1,400,000 franchi, e il 60 0/0 del capitale versato dovrà essere impiegato in titoli ipotecari. — La direzione della Banca — eletta dagli azionisti — è tenuta a fornire al ministro delle finanze ed alle autorità prefettizie, tutte le informazioni che venissero chieste, e trasmettere mensilmente un bilancio dettagliato sulla situazione della Banca.

Le banche private avendo il diritto di circolazione sono autorizzate di regola ad emettere biglietti per un importo corrispondente alla parte del fondo capitale e del fondo di riserva; i biglietti potranno essere del taglio di 5, 10, 50, 100, 500 e 1000 *corone*, e il Re ha sempre il diritto di sopprimere i biglietti da 5 e 10 *corone* quando lo creda opportuno.

Ogni banca deve cambiare a vista i biglietti che ha emesso; deve esercitare il solo commercio dell'oro e dell'argento, delle cambiali e dei titoli commerciali ad interesse, non può possedere immobili (salvo quello della sua sede).

La legge non contiene prescrizioni penali, nè di responsabilità essendo le disposizioni del codice civile applicate nei casi che eventualmente si presentassero.

Al presente le banche nella Svezia sono 27, oltre a 5 altre associazioni che si occupano di semplici affari bancari e che godono di una responsabilità limitata. Il loro capitale ascendeva complessivamente a 20 milioni di franchi.

La Svezia conta pure alcune associazioni ipotecarie, la situazione delle quali per l'anno 1873, dava le seguenti cifre:

Prestiti e contratti a mezzo di obbligazioni ammortizzabili	L. 354,895,137 —
Obbligazioni rimborsabili a termine	» 830,000 —

Dei prestiti ammortizzabili sono stati soddisfatti per un importo di 74,299,000 lire e il debito effettivo delle società ipotecarie in prestiti ammortizzabili s'elevava a circa 284 milioni di lire. Esse avevano fornito ai possidenti un importo totale di circa 305 milioni di lire. Di questa somma furono

ammortizzati circa 41,400,000 lire, cosicchè il residuo credito di queste società era di circa L. 263,400,000. Il fondo destinato ai prestiti ammortizzabili è di L. 13,080,000 e il valore dei beni stabili su cui si fecero anticipazioni è di circa 747 milioni di lire.

Si contano pure in Svezia undici associazioni ipotecarie urbane e la somma complessiva per cui queste società sono iscritte nella *Cassa ipotecaria generale*, alla fine del 1873, ammontava a L. 15,650,000 e i prestiti a L. 5,141,000.

Nella Svezia non esistono istituti che si occupino esclusivamente delle operazioni di credito marittimo, e benchè si sappia che in questi ultimi anni si siano fondate alcune banche popolari, non essendo esse sottomesse a pubblico controllo, fu impossibile avere a loro riguardo dei dati reali.

Germania

La Germania conta 33 istituti di credito con facoltà di emissione di biglietti, dei quali 9 nelle provincie antiche; 3 nelle nuove (Annover, Francoforte s. M.; Homburg); 1 in Baviera; 4 nel regno di Sassonia; 1 nel Württemberg; 1 nel Baden; 1 nel granducato d'Assia; 1 nel granducato Mecklenburgo-Schwerin; 1 nel granducato di Sassonia; 1 nel granducato di Oldemburgo; 1 nel ducato di Braunschweig; 1 nel ducato di Sassonia-Meiningen; 1 nel ducato di Sassonia-Coburgo Gotha; 1 nel ducato di Anhalt; 1 nel principato Schwarzburg-Sondershausen; 1 nel principato di Reuss. I. L.; 1 nel principato Schaumburg-Lippe; 2 nella città libera anseatica di Lubecca; e 1 nella città libera di Brema.

Di queste 33 banche di emissioni della Germania 29 sono costituite in forma di società per azioni (*Aktiengesellschaften*); la banca di Prussia, che fondata il 17 giugno 1765 col titolo di *Reale Banca di prestiti e conti correnti in Berlino*, è rimasta fino al 1846 come istituto puramente governativo, si ampliò in seguito, mediante il concorso dei capitali privati (20 milioni di talleri); due banche civiche ed una territoriale di cui l'ente organizzatore, dotato del privilegio bancario e del diritto d'emissione, è una persona giuridica preesistente, cioè la città e il distretto rurale. Da ciò si comprende che in Germania non v'è una banca governativa di proprietà dello Stato, poichè anche la banca di Prussia ha un carattere misto, formato dall'associazione dei privati collo Stato.

Prendiamo ora in esame la Banca di Prussia, che è affatto speciale per la sua organizzazione e differente dalle altre Banche germaniche, in seguito parleremo di quelle per azioni e infine de-

gli altri istituti di credito autorizzati ad emettere biglietti.

Abbiamo visto che il capitale fornito dai privati era di 20 milioni di talleri; quello attivo dello Stato era alla fine del 1873 di talleri 1,906,800.

Oltre al capitale d'esercizio la Banca ha un fondo di riserva che può aumentare fino al 30 o/o della quota conferita dai privati.

La Banca Prussiana riceve in deposito le somme che rimarrebbero infruttuose nelle casse degli amministratori di chiese, di scuole, di ospedali e di altre pie istituzioni e corrisponde per questi i depositi, che son garantiti dallo Stato, l'interesse del 2 al 3 o/o.

Il guadagno netto viene così ripartito: allo Stato il 3 1/2 o/o sull'ammontare del capitale da esso conferito e, il 4 1/2 o/o ai partecipanti sull'importo delle loro quote; il residuo che potesse rimanere viene diviso fra i privati e lo Stato.

Le Banche per azioni in seguito alle disposizioni della legge 11 giugno 1870 non possono staccare azioni del taglio minimo da 50 a 100 talleri, e quindi il taglio attuale delle loro azioni varia dai 100 ai 1000 talleri.

Il capitale di fondazione delle 29 banche per azioni riunite ascendeva a 146 milioni di talleri e il fondo di riserva alla fine del 1873 a circa 13 milioni di talleri.

In generale, meno qualche eccezione, le banche per azioni esercitano i semplici affari di commercio bancario: lo sconto di cambiali, il prestito su pegno (*Lombardgeschäft*), la cosiddetta (*freie Effektengeschäft*) e la negoziazione dei prestiti contratti dallo Stato e dai corpi morali, e come operazioni passive: l'emissione dei biglietti, il deposito, il conto corrente passivo ed il bancogiro.

Sono espressamente esclusi dalle operazioni delle Banche: il *commercio di mercanzie*, ammesso soltanto dallo statuto della Banca di Bückeburg; l'*acquisto di beni immobili* (oltre quelli stimati necessari all'esercizio della Banca); l'*ipoteca*, a meno che serva a garantire i prestiti accordati ai terzi, può solo esercitarsi dalla *Banca bavarese di ipoteca e di cambio* (ha assegnato 3/5 del suo *stock* alle operazioni di credito fondiario); dalla *Banca di Dessau*; e limitamente da quella di Rostock.

Tutte le banche avendo il diritto di emettere e porre in circolazione dei titoli intestati al portatore con un segno proprio rappresentante la moneta (biglietti di banca) vediamo a quanto ascendeva l'ammontare della circolazione, in marchi imperiali (L. 1. 25) nei singoli Stati:

Provincie antiche (*Alte Landestheile*) 307,090,615

» nuove (*Neue Landestheile*) 31,829,550

Baviera	12,000,000
Regno di Sassonia	39,015,100
Württemberg	14,719,975
Baden	24,950,000
Granducato d' Assia	24,449,883
Meclemburgo-Schwerin	1,247,340
Granducato di Sassonia	3,313,800
Oldemburgo	1,999,615
Braunschweig	4,489,900
Sassonia Meiningen	8,000,000
Sassonia Coburgo-Gotha	3,066,990
Anhalt	995,649
Schwarburg-Sondershausen	3,000,000
Reuss. I. L.	3,910,910
Schaumburg-Lippe	6,000,000
Lubecca	3,971,925
Brema	15,869,190

Col 1. gennaio 1876 furono ritirati tutti i biglietti di banca il cui valore era espresso in valuta imperiale, come pure venne ritirata tutta la carta moneta degli stati particolari.

Le due banche civiche (*städtische*) sono: quella di Breslavia la quale è in una istituzione comunale, che viene amministrata per conto della città, alla cui cassa sono devoluti i guadagni annuali; l'altra è la *Banca comunale di Chemnitz*, che amministrata da una deputazione comunale divide il guadagno netto fra il fondo di riserva e la cassa comunale.

La banca territoriale (*landische*) dell'alta Lusazia prussiana, che è costituita come la banca di Breslavia, è amministrata da una presidenza scelta nel consiglio comunale, e i suoi profitti netti annuali sono versati nell'ufficio locale delle imposte. Tutte e tre queste banche devono limitare le loro operazioni agli affari bancari puramente commerciali e non possono fare operazioni di credito fondiario.

Per tutte le banche di cui abbiamo sopra riferito non è limitato il territorio su cui possono estendere le loro operazioni; nella maggior parte degli statuti di esse, oltre la vera operazione di sconto è ammessa qualunque compra di cambiali sull'estero e sull'interno e il prestito sopra pegno è ammesso alle condizioni seguenti: che cioè l'oggetto sia ammissibile, e che il pegno sia oro od argento. Le materie prime e le lavorate purchè non vadano soggette a deterioramenti o ai capricci della moda; le carte valori, i titoli commerciali sono dalla maggior parte delle Banche germaniche accettati come pegno.

Il deposito è in generale accettato dalle banche di circolazione tedesche, e quasi tutte impongono il limite di 200 talleri (meno la *Berliner Kassen Verein*).

L'accettazione del biglietto di banca nei pagamenti tra i privati è libera e volontaria, e nelle pubbliche casse è obbligatoria soltanto per i biglietti della banca di Prussia.

Certi istituti bancari hanno l'obbligo di eseguire gratuitamente tutte le operazioni che hanno relazione col commercio bancario e di aprire un conto corrente collo stato senza esigere provvisori, devono far anticipazione e infine pagare alcune tasse come corrispettivo del privilegio ricevuto. La banca di Prussia ha l'obbligo di pagare annualmente all'amministrazione del debito pubblico, per ammortamento ed interessi del prestito 4 1/2 0/10 del 1856 talleri 500,000, per lo incarico ad essa affidato dell'estinzione di 15 milioni di buoni di cassa prussiani.

La Rinnovazione dei trattati di commercio

Rapporto del Ministro d'agricoltura e commercio al Presidente della Repubblica francese.

Signor Presidente,

I trattati di commercio e di navigazione che ci legano alle Potenze estere toccano al loro fine. Le nostre convenzioni coi Paesi Bassi, l'Inghilterra, il Belgio, devono aver fine dal 30 giugno al 10 agosto 1877. Quelle che abbiamo concluso coll'Italia e coll'Austria ci sono state già denunciate da queste due Potenze. Coll'Italia, i nostri impegni, prolungati di qualche mese, di comune accordo, spirano il 1° luglio prossimo; coll'Austria il 1° gennaio 1877. Finalmente, desiderosi di riprendere, in vista di negoziati futuri, la nostra piena libertà d'azione, noi stessi abbiamo denunciato il nostro trattato colla Svizzera: noi saremo svincolati verso di essa il 20 novembre 1876.

È adunque nel corso di quest'anno e dell'anno prossimo che la Francia dovrà regolare il suo regime economico e le sue relazioni commerciali coi proprii vicini.

Il vostro Governo, signor Presidente, e, in questo Governo, i tre Ministeri degli affari esteri, delle finanze e del commercio non hanno aspettato fino ad oggi per preparare delle soluzioni che tutelino il lavoro ed assicurino lo sviluppo della ricchezza nazionale. Dal 7 aprile scorso, il commercio, l'industria, l'agricoltura furono interrogati.

Io ho chiesto alle Camere di commercio, alle Camere consultive d'agricoltura e delle arti e manifatture il loro parere, sia sulle nostre tariffe, sia sul modo con cui in avvenire esse dovranno essere fissate: con leggi puramente interne, o con trattati internazionali. Le risposte, che dovevamo attendere prima di fissare nostra regola di condotta, mi sono pervenute. E

mio dovere farvi conoscere queste risposte e assoggettare al vostro giudizio questa linea di condotta.

Rinnovazione dei trattati di commercio; mantenimento, eccetto certe modificazioni di dettaglio, delle tariffe convenzionali attualmente in vigore; finalmente, e nella misura praticabile, sostituzione dei diritti specifici ai diritti *ad valorem*, ecco, signor Presidente, in qual senso si pronunziano, ad una maggioranza assai grande, i corpi deliberanti che ci hanno fatto conoscere la loro opinione.

Secondo essi, i trattati sono per l'industria, tanto all'interno che all'estero, una guarentigia di stabilità, e la stabilità è una condizione necessaria di sviluppo e di progresso. Vi è tuttavia, nella maggior parte degli attuali trattati, una clausola, contro la quale le Camere di commercio elevano alcune obiezioni, precisamente perchè essa compromette, a loro avviso, questa stabilità, principale vantaggio degli accordi internazionali; è questa la clausola colla quale ciascuna Potenza contraente stipula a proprio vantaggio il trattamento della Nazione più favorita. Grazie a questo impegno, dei trattati successivi hanno il loro contraccolpo sopra dei paesi che non gli avevano discussi; essi hanno potuto modificare, per certi riguardi, le transazioni già concluse, le relazioni stabilite, e sconcertare le previsioni commerciali. Ora, ciò che importa prima di tutto al commercio, ciò che esso da noi aspetta in questo momento, non si potrebbe ripeterlo abbastanza, è la stabilità del regime economico.

Le tariffe doganali sono state apprezzate dai rappresentanti dell'industria molto più per le loro conseguenze industriali che secondo il loro valore fiscale, ed è stato riconosciuto che le attuali tariffe hanno creato e sviluppato degli interessi, dei bisogni, delle risorse, le quali non permettono più di contestarle, come si potè farlo alla loro origine nel 1860. Quelli stessi che biasimarono e biasimano ancora la loro istituzione non propongono di tornare indietro. Ci si domanda di ribassare o di non ribassare certi diritti; non ve n'è quasi alcuno che ci si proponga di rialzare. Le materie prime soprattutto devono andare esenti da dazio.

I diritti specifici lasciano meno posto all'arbitrio e meno facilità alla frode che i diritti *ad valorem*. Essi assicurano al commercio più precisione nei suoi calcoli, più libertà nelle sue transazioni.

Riassumendo, signor Presidente, e salvo qualche riserva, ciò che è richiesto nell'interesse del commercio francese dai suoi rappresentanti più autorevoli, è il mantenimento dell'attuale stato di cose. L'ultima domanda relativa ai diritti specifici non è in contraddizione, a questo riguardo, colle due prime, perchè nel concetto di coloro che la espongono si tratta di mutare, non l'importo, ma unicamente il metodo di percezione di alcune tasse.

Questo voto comune dei principali interessi è desso

veramente consono al generale interesse? è esso giustificato dai risultati ottenuti dopo il 1860? Deve esso, in conseguenza essere rispettato dai poteri pubblici? poche cifre basteranno a giudicarlo.

Nel 1859 il movimento delle nostre importazioni e delle nostre esportazioni si restringeva ad un totale di 3,907 milioni al commercio speciale; esso si è progressivamente elevato a 5,730 milioni nel 1865; a 6,228 milioni nel 1869; a 7,342 milioni nel 1875; finalmente a 7,625 milioni nel 1874. In 14 anni l'aumento è di quasi il 50 per cento.

Cercheremo noi la influenza speciale dei trattati di commercio sui nostri scambi con qualche paese contraente? Nel 1859, alla vigilia dei trattati del 1860, il nostro commercio speciale coll'Inghilterra, tanto all'importazione che alla esportazione, non sorpassava 869 milioni; nel periodo che seguì la conclusione dei trattati, esso ascese a 1644 milioni nel 1865; discese a 1500 milioni nel 1869, per raggiungere 1522 milioni nel 1875 e 1588 milioni nel 1874.

Anteriormente al trattato del 1861, il totale dei nostri scambi col Belgio era rappresentato da una somma di 528 milioni che, per una progressione rapida e non interrotta, sale nel 1865 a 562 milioni, a 611 nel 1869, e finalmente a 945 milioni nel 1875.

Nel 1865, il nostro commercio colla Svizzera non era che di 521 milioni; esso figura per 429 milioni nel conto del 1875. Medesimo aumento, sebbene in minore scala, nelle nostre relazioni coll'Italia, l'Austria, i Paesi Bassi, la Svezia, la Norvegia e finalmente l'impero di Germania; per quest'ultimo paese, la cifra dei nostri affari ha passato da 385 milioni nel 1865 a 415 milioni nel 1869 e a 774 milioni nel 1875.

In queste condizioni, signor Presidente, in presenza dei risultati ottenuti dal commercio francese e dei voti esposti dai suoi rappresentanti, la linea di condotta del Governo è tracciata. Noi dobbiamo preparare dei nuovi trattati e delle nuove tariffe, dando loro per base i trattati attuali e le nostre tariffe convenzionali.

Spettava al Ministro degli affari esteri di scandagliare gli Stati attualmente con noi legati da convenzioni commerciali. Egli non vi ha mancato e noi siamo autorizzati a pensare che i negoziati spontaneamente iniziati, mesi sono, dall'Italia, saranno il preludio delle nostre trattative colle altre potenze, disposte come noi a provvedere, con reciproci accordi, all'avvenire industriale dell'Europa.

Ma questi accordi quali dovranno essere per ciò che ci concerne?

Il compito dei nostri negoziatori potrebbe diventar difficile se, conforme a dei voti che io non ho dissimulato, essi non dovessero, in alcun caso, offrire agli Stati che contratteranno con noi, il trattamento

della Nazione più favorita. Esso lo sarebbe tanto più che la Francia avrà spesso interesse a stipulare questa clausola a suo profitto. Ma esaminando da vicino l'opinione delle Camere di Commercio, si è indotti a riconoscere che ciò che esse principalmente temono è che dei trattati successivi vengano a modificare le anteriori transazioni.

Se tutti i negoziati sono impegnati nel tempo medesimo, se le condizioni alle quali noi possiamo trattare coi diversi Stati sono indicate anticipatamente e simultaneamente, gli inconvenienti segnalati spariscono od almeno sono notevolmente attenuati.

Noi dobbiamo dunque anzi tutto e di fronte a tutti domandarci fin d'ora quali tariffe potremo, sia proporre, sia accettare, sia stabilire. — Qui comincia il compito che incombe al mio ministero e per soddisfarlo io dovrò quanto prima proporvi, signor Presidente, la convocazione del consiglio superiore d'Agricoltura industria e commercio.

Non pretendiamo infatti disporre dei più grandi interessi del paese senza consultare, a tutti i gradi, coloro che rappresentano questi interessi e parlano in loro nome. Abbiamo cominciato il nostro lavoro interrogando le Camere di Commercio, dobbiamo proseguirlo interrogando il Consiglio superiore.

Questo Consiglio potrà riformare sotto certi riguardi, ma non cercherà certamente di rovesciare il regime stabilito; ed è con uno spirito conservatore e progressista nello stesso tempo ch'esso esaminerà la scala delle nostre tasse doganali. Esso indicherà inoltre fra quale massimo e quale minimo esse dovranno aggirarsi.

Esso riformerà e preciserà, confrontandole quindi, le nostre varie tariffe convenzionali; esso sostituirà alle nostre tariffe generali, divenute da lungo tempo inapplicabili, delle tariffe abbastanza moderate per esser poste in vigore, abbastanza elevate per lasciar adito alle transazioni dei nostri negozianti e procurare fra noi e l'estero uno scambio di utili concessioni.

Analisi delle risposte delle Camere di Commercio.

Il 7 aprile 1875, il ministro d'agricoltura e commercio ha indirizzato alle Camere di Commercio una circolare, con la quale, dopo aver ricordato la prossima scadenza dei differenti trattati e riassunti brevemente i progressi economici ottenuti durante gli ultimi 15 anni, le invitava a dare la loro opinione sulle seguenti questioni:

1° Quali sono gli aumenti o le diminuzioni di tasse a cui deve dar luogo la revisione delle tariffe doganali?

2° Devesi accordare la preferenza ai dazi *ad valorem* o a quelli specifici?

3° È egli possibile che un rimaneggiamento della tariffe procuri un aumento d'incasso al tesoro?

4° Il regime convenzionale è egli da preferirsi ad una nuova tariffa generale, stabilita per legge?

54 Camere di Commercio e 24 camere consultive d'arti e manifatture hanno risposto all'appello — Ma quasi tutte hanno invertito l'ordine delle questioni proposte.

Taluna, come la Camera di Commercio di Marsiglia, credette che la questione della tariffa convenzionale o della tariffa generale fosse la sola che potesse esser risolta immediatamente e che tutte le altre dipendessero da questa prima soluzione. Tutte le Camere poi sono state unanimando a tale questione il primo rango. La maggior parte hanno fatto precedere la loro risposta da alcune considerazioni generali intorno al regime economico e dopo essersi pronunziate sul modo di determinare la tariffa hanno dato il loro parere sul miglior modo di valutare i dazi e sull'interesse del tesoro nel regime doganale.

Finalmente quasi tutti hanno rimandato ad un'epoca ulteriore l'esame dettagliato dei dazi che potrebbero essere riordinati, oppure si sono limitati a indicare in termini generali quale protezione loro sembrerebbe necessaria.

Nello stesso ordine sono state riprodotte qui le parti più interessanti delle loro risposte.

Lo stabilimento delle tariffe indurrà il Consiglio a discutere delle questioni difficili e complesse.

Per esempio, esaminando i diritti che pesano alla loro entrata sulla ghisa, il ferro e certi tessuti, esso dovrà pronunziarsi sul regime più o meno contestato delle ammissioni temporanee e sulle condizioni alle quali esse devono essere sottoposte.

Se esso adotta il voto della maggior parte delle Camere di Commercio, dovrà convertire i diritti *ad valorem* in diritti specifici; missione delicata e che ho creduto dovergli agevolare mediante un lavoro preliminare.

Il Comitato delle arti e manifatture, assistito dalla Commissione dei valori, ha determinato delle medie che gli saranno sottoposte; non poteva fare appello a uomini più autorevoli e più competenti.

Le deliberazioni del Consiglio superiore possono dunque cominciare; i voti delle Camere di Commercio e d'agricoltura e gli studi della mia amministrazione le hanno preparate.

Possono pure iniziarsi delle trattative coi nostri vicini, o piuttosto, se ci riferiamo alle trattative cominciate dall'Italia, esse sono già cominciate: è tempo di proseguirle con altri Stati; è tempo di provvedere all'avvenire del nostro commercio estero.

Queste deliberazioni e queste trattative, signor Presidente, il vostro Governo le scorge avvicinare con una fiducia patriottica, poichè esse attesteranno una

volta di più, dopo i nostri rovesci e le nostre prove, le risorse che il nostro paese attende dal suo lavoro e le speranze ch'esso fonda sul mantenimento dell'ordine e della pace.

Gradite, ecc.

Il Ministro d'agricoltura e commercio
C. DE MEAUX

Per ristrettezza di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione di un riassunto delle risposte delle camere di commercio francesi.

SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI

Il Consiglio Direttivo della Società Italiana di Educazione Liberale, a proposta del Presidente marchese Alfieri Senatore del Regno, ed accettando l'offerta da esso fatta della somma occorrente all'uopo, apre il concorso ad un premio di lire *Mille*, da conferirsi all'Italiano autore del miglior lavoro originale sul tema seguente:

a) Dello stato presente dell'educazione e dell'istruzione in Italia come preparazione dell'adolescenza e della gioventù, particolarmente di quelle di condizione più agiate, alla cognizione delle Scienze Sociali ed alla partecipazione agli uffici della vita pubblica;

b) Dei difetti e delle mancanze negli Istituti esistenti, sì governativi che privati, d'insegnamento secondario, in ordine all'anzidetta preparazione;

c) Dei rimedii opportuni nelle discipline tanto d'insegnamento quanto educative: considerando particolarmente i metodi di esami e la questione dei *convitti* e delle *pensioni*, col confronto dei varii sistemi seguiti in Italia ed in altri paesi.

Avvertenze per il concorso

Tanto i concorrenti nei loro lavori quanto i giudici nel dare sentenza sovra questi, dovranno tenere presente lo scopo eminentemente pratico della Società nel bandire il concorso, al pari che in tutte le opere cui essa intende.

Sta pertanto fermo in primo luogo che l'obbiettivo dell'educazione, quale la considera il presente programma, non è tanto il concetto astratto dell'uomo, quanto il tipo reale e positivo del cittadino italiano, formato insieme dalla natura e dalla storia, dai costumi dei nostri tempi e dalle leggi del nostro paese.

In secondo luogo occorre distinguere, sì nelle indagini sullo stato presente dell'insegnamento secondario che nel suggerire i miglioramenti da portarvi, ciò che è effetto delle leggi e spetta ai poteri dello Stato di modificare, da quello che dipende dalle credenze, dai costumi, dalle capacità e dai mezzi dei privati. A questo secondo aspetto delle questioni gli studii dei concorrenti dovranno essere più partico-

larmente rivolti. Ciò non sarebbe ove, anzi che dell'educazione dell'adolescenza e della gioventù di condizione più agiata, si trattasse degli Istituti che sono totalmente od in larga misura a carico dello Stato. I concorrenti abbiano pertanto bene in mente che i loro scritti sono particolarmente destinati ai genitori italiani. Questi dimostrano bensì universale malcontento del presente procedere dell'educazione e dei suoi effetti, ma hanno idee molto confuse sulle cagioni del male che lamentano. Essi sono inconsapevoli tanto della parte di colpa propria, quanto delle facoltà e dei mezzi che hanno fin d'ora in loro balia e di quelli maggiori che potrebbero acquistare, se adempissero il loro dovere di esercitare tutti i diritti che le liberali istituzioni comportano.

La questione dell'insegnamento religioso e delle sue attinenze colla direzione morale delle scuole sarebbe mollo meno spinosa e paurosa, quando fosse diretta, attiva, costante la vigilanza dei genitori sull'educazione. Poichè le leggi non avrebbero più da supplire alla autorità dei padri, che rappresenta la coscienza dei figli, ma solo rispettare la piena libertà di questa guarentita dallo Statuto.

Del pari se i genitori, quanto meno i più agiati, non fossero così acciecati sui veri interessi e proprii e della famiglia e del civile consorzio, non farebbero quella ressa affannosa all'ingresso delle carriere pubbliche, e lo Stato non sarebbe più costretto a sbarrarlo con programmi di esami e con ogni artificio di regolamenti, il che guasta tutto il sistema di studii e falsa il concetto della educazione.

Questa difatti in una società che riconosce nell'individuo i diritti della coscienza e lo tiene responsabile delle azioni, nelle quali egli esercita, non può avere altro fine supremo che di illuminare l'intelletto e di rinvigorire la volontà.

Le stesse considerazioni si applicano all'altro punto più particolarmente raccomandato ai concorrenti, le indagini intorno ai *convitti* ed alle *pensioni*. Giova rammentare che il diritto ed il dovere di educare è attributo essenziale dell'autorità paterna. Quelle discipline pertanto devono riputarsi migliori per regolare la vita dei ragazzi e dei giovani, le quali meno si scostano dalle consuetudini domestiche, secondo la condizione degli alunni. Il difetto forse più grave dei metodi antichi di educazione, nei quali prevalevano ora idee e pratiche monastiche, ora il rigore dell'obbedienza militare, proveniva dal sostituire un'autorità fittizia a quella naturale del padre, dall'esonerare per così dire la famiglia dalla tutela dei giovani. Nessuna riforma quindi si deve stimare più urgente di quella che ravvicini le regole dei *convitti* e delle *pensioni* alle norme della vita casalinga.

Non conviene educare nè da frati nè da soldati i giovani che sono destinati alla vita di famiglia ed all'esercizio di tutte le libere professioni; e perciò al

governo dei pedagoghi deve sovrastare l'alta vigilanza dei parenti.

Stabilite queste norme, affinchè gli effetti del concorso più esattamente rispondano ai fini determinati e pratici che la Società ha prescritti a tutta l'opera sua, il Consiglio Direttivo si affida alla saviezza dei giudici perchè il premio non venga aggiudicato ad un lavoro che abbia soltanto un merito relativo maggiore, ma a quello che sia veramente di merito assoluto, che sopravanzi la mediocrità e dia fondamento a sperare che ottenga effetti salutarì allo scopo che la Società si propone.

La Giunta per giudicare del concorso ed assegnare il premio sarà composta di sette giudici: il Consiglio Direttivo a nome della Società chiederà al Ministero dell'Istruzione Pubblica di designarne uno che sarà presidente, altri quattro li nominerà il Consiglio stesso, e quei cinque si aggredheranno i due altri a loro scelta.

Quando nessuna delle opere presentate al concorso non fosse aggiudicata meritevole del premio, la Giunta esaminatrice potrà tuttavia concedere, a titolo d'incoraggiamento, un *accessit* di lire trecento all'autore dell'opera che alla maggioranza dei due terzi dei voti fosse dichiarata di merito relativo maggiore.

In tal caso il concorso verrà prorogato a sei mesi, il donatore del premio avendo dichiarato di reintegrare all'uopo la somma di lire mille.

I manoscritti per il concorso dovranno essere presentati a tutto il 31 dicembre 1876 ed il giudizio dovrà essere dichiarato entro tre mesi, cioè a tutto il 31 marzo 1877.

Le opere inviate al concorso dovranno essere indirizzate, franche di porto, alla Segreteria del **Circolo filologico di Firenze** non più tardi del 31 dicembre 1876.

Ogni opera dovrà essere contrassegnata da un motto, che verrà ripetuto sulla sopraccarta di una lettera suggellata, ove sia scritto il nome ed il domicilio dell'autore.

Finito il concorso, le opere dovranno essere ritirate, dentro tre mesi, dai loro autori, o da persone da essi autorizzate. Trascorso quel tempo, la Società risponderà della loro custodia.

La proprietà del manoscritto premiato rimarrà alla Società; avrà tuttavia l'autore facoltà di pubblicarlo per proprio conto, durante tre mesi dall'aggiudicazione del premio, salvo a dare della prima edizione alla Società un numero di copie che il Consiglio Direttivo determinerà.

Pel Consiglio Direttivo

CARLO ALFIERI, *Presidente*

MATTEO RICCI, *Segretario*

SULL' ORDINAMENTO DEGLI STUDI LEGALI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Egregio sig. Direttore dell' *Economista*

Firenze.

Penso non essere indegno del miglior giornale che in Italia propugna, abbastanza largamente, i principii della libertà economica, il tema dell'ordinamento degli studi legali nelle nostre regie Università.

Certamente se fosse possibile inaugurare la piena libertà dell'istruzione, anco nella parte scientifica e professionale; se l'opera dello Stato potesse limitarsi a quella che si designa dal codice penale; se della massima parte dei corsi ufficiali, delle iscrizioni, degli esami, delle licenze, dei diplomi potessero essere sgravati gli studi, la privata attività, i contribuenti; se il medesimo Ministero della pubblica istruzione, come ebbi a dire una volta in Parlamento con grande scandalo dell'allora semplice deputato, on. Bonghi, potesse sopprimersi: gli amici della libertà dei quali son l'ultimo ne sarebbero davvero lieti; e, nella loro illusione, stimerebbero dovrebbe esserne lieto lo Stato stesso, il governo, il paese tutto, riterrebbero se ne avvantaggerebbe e grandemente l'universale non che dall'aspetto economico e politico, da quello ancora del progresso e dell'utilizzazione del sapere.

Ma, dovendo innanzi tutto, come dicesi dagli uomini abili, essere pratici, non osiamo sperare tanto; e fatalmente devono, forse, smetterne la speranza i nostri imminenti nipoti, tale e tanta è la voglia, la cece di conservare, di accrescere ogni giorno di più, le mansioni della pubblica amministrazione; nè vi ha sanzione penale in tutte le immaginabili forme, la quale valga a migliorare, a temperare i propositi dei favoreggiatori d'ingerenze.

Lavoriamo dunque pel minor male, non già rispetto al passato, che ci si fa inevitabile tuttavia una larga dose di peggioramento, ma rispetto all'avvenire pel quale siamo minacciati di guai sempre maggiori.

E vengo al mio argomento.

I nuovi regolamenti del ministro Bonghi, a parte qualche assai leggera facoltà attribuita agli studenti, nel loro insieme peggiorano ancora lo stato precedente. C'è da sperare che il Parlamento e il Governo s'ispirino ad altri consigli, mitighino almeno i nuovi aggravi apportati alla libertà: ce ne vogliamo lusingare se non altro.

Fermandomi però al regolamento speciale della facoltà legale, prego la S. V. a dare pubblicità alle annesse *Osservazioni* che rimontano al luglio 1872 spedite allora all'on. Sella, il quale reggeva il portafoglio della pubblica istruzione.

Fervendo, in quel tempo, l'opera del riordinamento degli studi principalmente in rapporto alla regia Università romana, volli far presenti quelle osservazioni

al già ministro Sella; al quale non potevano rimproverarsi i maggiori errori commessi nella pubblica istruzione; ed egli col suo colto e versatile ingegno, ove non fosse stato sopraffatto da altre cure, avrebbe potuto apportare qualche rimedio. Del resto non domandavo un regime di libertà, ma un riordinamento inteso a semplificare e armonizzare i corsi legali.

Ignoro se, ed in che conto, sieno state tenute le mie Osservazioni dall' Amministrazione, e dai Consessi che prepararono o consentirono i nuovi regolamenti; mi seppi che non erano andate smarrite: ma, a giudicare dai provvedimenti novelli sulla facoltà legale, divisa in facoltà di giurisprudenza, ed in facoltà giuridico-politica, può affermarsi che il sistema *crescit eundo*.

Quale professore d' Economia politica in questa regia Università, avevo, infatti, presentato l' *Indice particolareggiato* delle lezioni che avrei dovuto dare per l'anno 1875-76. E mi ero fermato alle *Considerazioni preliminari*, alle *Teorie fondamentali* e alla *Produzione della Ricchezza* riservando all'anno 1876-77 il resto, cioè *Partecipazione o distribuzione; Condizioni, relazioni, risultati; Errori e vizi, rimedi*.

Ma potevo mai presumere che si fosse potuto o voluto aggiungere all' Economia politica, la statistica?

Potevo credere che l' insegnamento di tanta disciplina, onde si ha difetto assoluto nelle scuole elementari, nelle scuole tecniche, nelle scuole normali, negl' istituti secondari classici dai quali vengono gli studenti di legge, cosiffatto insegnamento imbarazzato dal nuovo fardello della statistica, potevo credere si fosse voluto confinarlo e limitarlo al solo quarto anno di corso?

Potevo credere che sarebbe esso disceso, quanto al tempo, al livello d' uno dei tre corsi, obbligatori per i legisti, della facoltà di filosofia e lettere, ovvero del diritto commerciale o di altra diramazione del diritto positivo o scientifico?

E se si guarda alla facoltà di giurisprudenza trasformabile in facoltà giuridico-politica, potevo mai credere che l' economia sarebbe valsa nel corso, quanto anzi meno dell' amministrazione ed igiene; o della scienza delle finanze, o della contabilità di Stato, o della Diplomazia o storia dei trattati?

Comunque sia mi sono affrettato a svolgere il programma annuale in una metà di corso, sommando col mio lavoro quello dell' egregio professore Catalano, incaricato di sostituirmi quando sto alla Camera; e dovrò veder modo di andare innanzi sino alla fine dell' anno scolastico, scostandomi quanto potrò meno dalle esigenze regolamentari, finchè i regolamenti, a flagello del pensiero e del progresso, dovranno continuare ad imperare!

Mi riservo, se ne vedrò il bisogno, di ritornare

su quel tema; e frattanto me le dichiaro con perfetta stima.

Catania 14 febbraio 1876

Devotissimo

SALVATORE MARJORANA CALATABIANO¹⁾

RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze, 19 febbraio

La settimana trascorse quieta e tranquilla per le Borse, non essendosi verificato caso alcuno che le potesse inquietare.

Il rifiuto degli insorti Erzegovinesi e Bosniaci di accettare le riforme accordate dalla Turchia, non le impressionò menomamente, la credenza che dobbiamo sottometterci atteso l' unanime accordo su tale questione, dei Governi europei, è ormai divenuta una certezza, perciò le Borse, si può dire scontarono già tale avvenimento favorevole.

La Spagna pare si sia accinta sul serio, a debellare il Carlismo, ed i vantaggi riportati dall' truppe reali, fanno sperare anche l' ultimazione di tale questione. Fu in settimana aperta la sessione Parlamentare, e fra poco tempo si potrà vedere se il Governo attuale sarà meglio sostenuto dai rappresentanti ora eletti, di quel che lo siano stati gli altri, che colà si succedettero, in poco volgere di anni.

In Inghilterra appena aperto il Parlamento, venne trattata la questione della compra delle azioni del canale di Suez e malgrado qualche opposizione, in generale tale operazione, trovò buona accoglienza in tutta Inghilterra.

In Francia, non si fu per nulla inquieti circa i risultati delle elezioni parlamentari le quali avranno luogo domani.

È generale colà la convinzione che esse debbano riuscire in senso repubblicano moderato, epperò conformi alle già avvenute dei Senatori eletti, tanto dalla defunta assemblea quanto dai Dipartimenti.

In virtù di questa convinzione, la quale non può diventare certezza che fra qualche giorno, i valori tutti, ma specialmente le rendite dello stato, raggiungeranno in pochi giorni prezzi assai elevati, e tali, che il contante non credette più convenienti. Se perciò furono molte le contrattazioni, alla Borsa di Parigi per fine mese, ai prezzi settimanali, scarsissime invece quelle per contanti per essere a giudizio di tali compratori, troppo elevati i prezzi attuali.

La rendita 3 per cento che già fin dal sabbato antecedente da 67,37 era salita a 67,70 raggiungeva avanti ieri il prezzo di 67,85 prezzo fatto ieri.

Il 5 per cento dall' ultimo prezzo di 104. 35 eleva-

¹⁾ Rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione delle osservazioni dell' egregio prof. Majorana.

vasi tutt' a un tratto a 105. 05 e dopo una leggera oscillazione in ribasso nel martedì, avanti ieri spindevasi sino a 105. 20 e ieri a 105, 03.

La rendita italiana non fu fida compagna alle rendite francesi nei loro rialzi, tanto il sabato quanto nei primi tre giorni della settimana oscillò sempre circa al 71 con qualche centesimo in più od in meno, avanti ieri però guadagnava 15 centesimi sul prezzo antecedente, elevandosi a 71,20 e ieri otteneva il prezzo di 71,35.

Le azioni ferroviarie Lombardo-Venete, non ebbero nei primi quattro giorni della settimana oscillazione di rilievo, esse si aggirarono fra il 250 ed il 251 e ieri negoziate a 255.

Le relative obbligazioni alquanto più deboli che nella settimana antecedente, si negoziarono a 235. Le obbligazioni Vittorio Emanuele ferme tutte la settimana sul prezzo di 222.

Le azioni ferroviarie romane guadagnarono 3 punti sui corsi anteriori, e si negoziarono a 69, quasi sempre sul prezzo di 225 le relative obbligazioni.

Il cambio sull' Italia scemò di 1/4 sul prezzo dell' antecedente settimana, essendo stato quasi sempre negoziato sul prezzo di 8 1/4.

Nelle nostre borse pochissime furono le operazioni in settimana, l'incertezza non tanto della situazione politica, quanto quella della situazione interna, paralizzò qualsiasi operazione. Quest'incertezza deriva prima dal non essere ancora fissato il giorno della riapertura del Parlamento, e quindi più specialmente dall'accoglienza, che da esso verrà fatta alle convenzioni ferroviarie.

Le trattative per la separazione della rete Austriaca dall'Italiana, ora ferrovia Lombardo-Veneta è quasi certo, che fra pochi giorni saranno concluse con reciproca soddisfazione dei governi rispettivamente interessati, e così gli azionisti, il 28 di questo mese, potranno pure convalidarla col loro voto.

Nulla è perciò a temersi per questa parte lo scoglio più forte a superarsi, sarà appunto la loro approvazione per parte del Parlamento, non potendosi ancora attualmente presagire l'approvazione senza modificazioni sì in riguardo alle ferrovie suaccennate, come per le romane e per le meridionali.

In conseguenza della incertezza e perplessità che signoreggiò in tutta la settimana, scarsissime come sopra si disse furono le contrattazioni, e le borse non seguirono nemmeno quel po' di slancio manifestatosi nella borsa di Parigi sulla rendita nostra.

Il prezzo maggiore da essa ottenuto, fu nella borsa di lunedì, nella quale raggiunse il corso 77,72, 77,67 nei giorni seguenti, a tutto ieri oscillava fra il 77,65 77,55 ed oggi 77,65, 77,60.

Scuponata ebbe il prezzo nominale di 75,20, 75,15.

Il 3 0/0 non fu oggetto di alcuna contrattazione esso serbò sempre il prezzo nominale di 46,80 con

decorrenza dal 1.° ottobre scorso e 45,20 quello con decorrenza dall' aprile prossimo.

Alla Borsa di Roma il Blount ebbe qualche contrattazione sul prezzo di 80,15, affatto negletti i prestiti Rothschild e Parodi, e senza alcuna designazione di prezzo nominale nei relativi listini.

Il Prestito Nazionale, non ostante i pochi giorni che ci separano dell' estrazione 15 Marzo non ebbe ricerca alcuna, alla nostra borsa, il suo prezzo si conserva stereotipato, sul 55, e lo Stallonato a circa 51,50.

Nella riunione di Giovedì fu negoziata una partita di obbligazioni Ecclesiastiche da 94,25 a 95,75. Essendo questa la prima operazione che si fa su questo titolo, rammentiamo ai possessori di esso che entro l' anno il Governo è tenuto a riscattarne 1/4 delle esistenti, o per acquisti al corso, o per estrazione.

Le azioni della Regia cointeressata, non diedero luogo a contrattazioni ufficiali, il loro prezzo fu però molto sostenuto, offerte ad 838 non si cedettero al prezzo offerto ripetutamente di 836.

La situazione della Società 31 Genajo presenta una differenza in meno rispetto allo stesso mese del 1875, di L. 87,144. 22 di essa non si deve però fare alcun caso, perchè nel 1875 la sovrattassa che viene conglobata negli introiti mensili non colpì lo smercio dei tabacchi che dal 22 al 31 genajo, e quindi quando comparve il decreto reale che la imponeva qualunque esso fosse stato tenuto segretissimo, pure appena venne a cognizione, molti ebbero agio di approfittarsene facendone qualche provvista straordinaria onde non sottostare all' aumento di prezzo. Le relative obbligazioni sostenutissime sul prezzo di 545, prezzo per nulla esagerato in questi giorni, in cui l'oro oscilla sempre circa al 109.

Le obbligazioni Demaniali, dimenticate alla nostra borsa, sostenutissime a quella di Milano a 533. In uno dei prossimi giorni deve avere luogo l' Assemblea Generale della Società emittente le cui azioni ricercatissime, sono affatto fuori di commercio.

Le Azioni della Banca Nazionale Toscana sono state assai ben tenute in settimana e specialmente lunedì in cui salirono a 1088, ricaddero a 1080 ed hanno chiuso in ripresa 1095 a 1091.

Ragione di questo insolito movimento della speculazione verso questo valore finora assai depresso, vuolsi che sia l' aspettativa dell' assemblea generale degli azionisti, che avrà luogo il 26 corrente. È la prima volta che gli azionisti si radunano in base al nuovo regolamento e che hanno quindi diritto di sindacare l' operato della loro amministrazione. Ora si sa che in omaggio a questo diritto degli azionisti il Direttore Generale presenterà un rapporto, nel quale si parlerà del passato, del presente e dell' avvenire di questo stabilimento. È appunto ciò che si riferisce all' avvenire quello che agita le acque

morte di speculatori su questo titolo. Si ritiene che la relazione della Direzione Generale sia una pura e semplice dimostrazione di questo fatto che così com'è, questa Banca non può reggersi senza immensi e forse inutili sacrifici; ed a questo stato di cose hanno influito uomini, eventi e leggi. E siccome al più tardi a giugno, cessa la legge che accordava il corso legale alle banche di emissione, ne viene che tutte ne risentiranno un colpo gravissimo se non vanno incontro agli eventi preparando con sagge misura una fusione completa con la Banca del regno d'Italia. Attendiamo e giudicheremo.

Le Banche Nazionali Italiane non ebbero nè molte contrattazioni, nè forti oscillazioni, nella borsa di mercoledì scemarono a 1995, negli altri giorni furono sostenutissime sul prezzo di 1998 con denaro ogni giorno a 1996, oggi nominali a 1998.

Le Banche Toscane di Credito non comparvero sul mercato nella settimana trascorsa per le ragioni altre volte addotte, della pochissima quantità di titoli in mano di particolari.

Le Banche Romane nella loro sede ebbero qualche contrattazione sul prezzo di 1380, nella Borsa di Torino esse furono affatto dimenticate.

Nell'assemblea generale che ebbe luogo il 17 corr. venne fissato il dividendo di L. 24 per ciascuna delle 15,000 azioni.

Le azioni del Credito Mobiliare, oscillarono press'a poco sui medesimi prezzi della settimana antecedente, il prezzo massimo da esse fatto fu di 689 il minimo di 686. In settimana ebbe luogo l'Assemblea generale annua, in essa venne stabilito lo ammontare del dividendo, il quale venne fissato a L. 16 a pagarsi dal 21 di questo stesso mese. Il reparto annuale fu pertanto di L. 40 equivalenti al 10 % sul capitale versato.

Furono portate a conto nuovo L. 52,125. 60 residuo degli utili annui depurati dalle prelevazioni assegnate alla riserva e agli assegni spettanti ai fondatori, ed agli amministratori.

Le Azioni delle Banca Generale di Roma negoziate qualche giorno alle due borse di Milano e Roma sul prezzo di 479. 478.

Il Banco Sconto e Sete di Torino chiuse piuttosto debole alla Borsa di Torino sul prezzo di 292.

Le Banche di Torino con pochi affari a 698 circa alla borsa omonima ed a quella di Milano, ove vennero quotate nominali tutta la settimana le Banche Lombarde a 550.

Nelle azioni ed obbligazioni ferroviarie, tanto le garantite quanto quelle a carico delle società emittenti, si ebbero affari scarsissimi, le Meridionali stesse furono pochissimo ricercate.

Le azioni Livornesi da 554 caddero a 533, prezzo più in relazione, con quelli della rendita. Nel Giovedì fu contrattata per contanti una partita di Azioni

Romane Privilegiate (antica centrale Toscana) sul prezzo di 101. 100. Nel primitivo progetto di riscatto delle Ferrovie Romane, a queste azioni venivano assegnate L. 2,50 in più di rendita, rispetto alle comuni, cioè L. 10. Essendo stato tale progetto messo in disparte dalle Commissioni della Camera, attualmente si ignora quanto verrà loro assegnato dalla Società istessa cui incomberà il riparto della rendita complessivamente assegnata.

Per contanti nel medesimo giorno si negoziarono pure le azioni ferrovie Sarde privilegiate, sul prezzo di 100. 98.

Le Meridionali, per fine mese furono quasi sempre nominali a 553. 554 e nella riunione di Martedì, per contanti venne negoziata una partita a 550. 548, oggi nominali a 553.

Le Obbligazioni Livornesi ripresero il corso di 225 $\frac{1}{2}$ nominale, le Centrali Toscane non si mossero da quello di 571, le Meridionali senz'affari e sempre nominali a 550. I Buoni Meridionali in oro, fermi sempre su 553.

Quantunque non abbiano avuto affari in Borsa, le Obbligazioni Vittorio Emanuele, vennero discretamente negoziate in Banca, il loro prezzo nominale da 257 saliva alcuni giorni sono a 240, prezzo che messo in rapporto con 15 Lire di 5 %, che ha la medesima scadenza di frutti, raggiuglia a L. 1,20 in più, per ogni 3 lire di rendita.

Alla Borsa di Milano le Obbligazioni Sarde lettera A negoziate a 225 e le segnate con lettera B a 220,50.

In quelle di Torino si negoziarono le obbligazioni Savona-Torino a 234 le Romane a 245 circa, e le Obbligazioni Canali Cavour da 479 a 480.

Le obbligazioni del Credito fondiario amministrato dall'Opera Pia di S. Paolo negoziavasi a 461, prezzo quasi corrispondente a quello delle Obbligazioni Ecclesiastiche, cioè al 95 %.

Nei cambi e nell'oro furono leggiere e scarse le oscillazioni; dobbiamo però riconoscere maggior debolezza nei prezzi in fine di settimana, il Londra che in principio di settimana negoziavasi al prezzo medio di 27. 25 scemava negli ultimi giorni a 27. 18 ed oggi 27. 14. 27. 10.

Il Francia dal prezzo medio di 109,27 scemava a quello di 109 ed oggi 109. 108,50.

I napoleoni d'oro da 21,82 prezzo medio di apertura settimanale scemavano a 21,79 ottenendo oggi il prezzo di 21. 80. 21. 78.

NOTIZIE COMMERCIALI

Zuccheri. — Non avendo riscontrato alcun cambiamento nella situazione che segnalammo nella precedente rassegna, ci limiteremo a riassumere le notizie che abbiamo potuto raccogliere sul raccolto

degli zuccheri di canna, la cui importanza non sfuggerà ai nostri letteri. Cominciando dall'Isola di Cuba si crede in generale che il raccolto sarà inferiore a quello del 1875, che dette per l'esportazione 685,000 tonn. Da Portorico si attende un raccolto medio variabile fra le 72 e le 75,000 tonn. Nella Martinica e nella Guadalupa si crede che sarà molto inferiore a quello del 1875 che fu di tonn. 95,000. Nell'Isola della Trinidad il raccolto è completamente fallito a motivo della siccità e lo stesso temesi nei territori di S. Vincenzo e di Antigua. Le notizie della Gujana e di Demerara sono migliori, in seguito alle piogge copiose cadute ultimamente. Nel Brasile il raccolto viene valutato alquanto inferiore a quello del 1875 che fu pienissimo avendo raggiunto le 200,000 tonn. A Giava nelle isole soggette al Governo Olandese il raccolto sarà inferiore al precedente, mentre sarà maggiore nelle Isole Filippine, che esportarono negli ultimi undici mesi 100,000 tonn. contro 83,000 dell'anno decorso. Mettendo insieme queste notizie con i risultati degli zuccheri di Barbabetola in Europa, che si fanno ascendere a 1,200,000 tonn. e con i depositi esistenti nelle principali piazze marittime, se ne può concludere, che gli approvvigionamenti per il 1876 saranno circa gli stessi di quelli del 1875.

Vini. — Eccettuate le provincie subalpine ove compratori svizzeri e lombardi affluiscono tuttora, e contribuiscono a mantenere i prezzi piuttosto elevati nel resto della Penisola le transazioni sono affatto insignificanti e i prezzi tendono a diventare sempre più bassi. Nella provincia di Salerno, per esempio, i più vecchi produttori, che sarebbero disposti a cedere i loro migliori vini al prezzo di L. 11 a 15 all'ett. non trovano compratori e sono costretti a ricorrere ad altri mezzi per far fronte alle ingenti spese richieste dalla coltivazione e dalla manutenzione delle viti. Lo stesso accade presso a poco in Sicilia, ad eccezione di Vittoria, ove nella scorsa settimana si venderono diverse partite di vini squisiti, e molto alcoolici, al prezzo di L. 12 all'ett. Dalle provincie meridionali risalendo verso il centro o il nord della Penisola, si trova in generale che i prezzi sono abbastanza sostenuti, specialmente nelle qualità del 1874. A Torino i Barbera e i Grignolino si vendono da L. 42 a 50 all'ett. e i Treviso e gli Uvaggio da L. 36 a 40. Nella Liguria le prime qualità del 1875 si venderono ultimamente da L. 26 a 30 all'ett. In Toscana i vini rossi comuni del 1874 si vendono da L. 40 a 60 alla soma fiorentina, e quelli dell'annata da L. 15 a 25. Anche all'estero i vini vecchi sono molto ricercati e sostenuti, mentre i nuovi, benché buonissimi, e a prezzi molto bassi, non trovano compratori che in dettaglio.

Caffè. — Anche questa settimana è trascorsa generalmente attiva, e con prezzi sostenuti. A Genova anzi per insufficienza di depositi, l'articolo ottenne qualche aumento. Il Moka fu contrattato da L. 145 a 150 ogni 50 chil. al deposito; il Portorico da L. 140 a 155; il Rio lavato da L. 140 a 145, il Rio naturale da L. 108 a 110 e il Bahia da L. 110 a 115. Anche nelle altre piazze della Penisola, benché le transazioni non sieno state molto rilevanti, i prezzi

chiusero con qualche rialzo. Anche all'estero la settimana trascorse nelle medesime condizioni. A Londra il Ceylan piantagione raggiunse pieni prezzi, e le altre qualità si tennero ben sostenute ai prezzi precedenti. In Anversa le vendite furono attivissime con preferenza nelle provenienze dal Brasile. In Amburgo i prezzi ottennero qualche vantaggio. All'Havre pure la settimana trascorse attiva e in buona tendenza. L'Haiti Gonaives che dette luogo alla maggior parte delle contrattazioni, fu venduto a L. 106 i 50 chil. al deposito. Notizie provenienti da Colombo annunziano scarsi arrivi, ricerca attivissima, e raccolti inferiori a quelli dell'anno scorso.

Canape. — La domanda è attivissima tanto per le greggie che per le lavorate. A Bologna le greggie si spinsero fino a L. 124 al quint. e la maggior parte delle domande non poté essere soddisfatta, ossendo la merce ridotta in pochissime mani. A Ferrara pure e nelle altre piazze del centro, i prezzi tendono al rialzo. A Messina le buone qualità sono ricercatissime e raggiunsero corsi elevati essendosi vendute L. 115 a 119 i 100 chil. Anche all'estero l'articolo è in buona vista. In Anversa la canapa d'Italia da pettinare si vende da L. 124 a 125 e quella per cordaggio da fr. 110 a 112 i 100 chil.

Lane. — All'interno le transazioni proseguono senza importanza per l'abitudine invalsa nei nostri fabbricanti di stoffe di provvedersi direttamente del genere a Marsiglia, a Londra, e a Trieste. A Genova in dettaglio le lane lavate Odessa e Taganrog si trattarono da L. 280 a 300 al quintale; le sucide Casaback e Magazan da L. 470 a 480 le Tunisi, le Susa, e le Sfax da L. 170 a 200; le Buenos Ayres da L. 140 a 220 o secondo merito, e le Tripoli da 170 a 180 lire. Nelle altre piazze della Penisola non abbiamo notato alcun affare di qualche importanza. All'estero, specialmente in Francia, la settimana trascorse costantemente animata. All'Havre le Buenos Ayres sucide si trattarono a fr. 97 i 100 chil. e a Marsiglia le provenienze dalla Grecia a fr. 140.

Uoi. — Il movimento si mantiene tuttora limitatissimo specialmente nelle qualità inferiori, le quali per mancanza di acquirenti, perdono giornalmente terreno. A Genova i Buenos Ayres novigli si trattarono a L. 138 i 50 chil. e i B. Ayres novigli stretti di chil. 16 1/2 a L. 141. A Venezia con affari discretamente attivi i Bue e vacca nostrali di chil. 18 a 20 si venderono da L. 300 a 310; i Dalmazia secchi di chil. 5 1/2 a 6 e L. 310, e le vacchette Calcutta macchiata da L. 270 a 280 per 100 chil. All'estero pure le transazioni non sono molto importanti, e in generale non eccedono i limiti del consumo. Un'eccezione dobbiamo fare per Anversa, ove le vendite anche in questa settimana proseguono abbondanti, e con prezzi generalmente sostenuti. Notizie pervenute ultimamente da Calcutta accusano un aumento del 10 0/0 in tutte le qualità.

Oli d'oliva. — Le commissioni dall'estero essendo sempre molto scarse, anche questa settimana trascorse con pochi affari, ma a differenza delle altre i prezzi si mantennero sostenuti. A Porto Maurizio, a Diano e negli altri caricatoi delle due riviere, le

qualità comuni si mantennero costantemente ricercate. Gli oli nuovi si pagarono da L. 115 a 116 i 100 chil. e i vecchi variarono da L. 120 a 160 secondo qualità. A Venezia i pochi affari conclusi si aggirano sugli oli comuni delle Puglie, che si pagarono sulle L. 108 al quintale. A Genova gli oli di Bari si venderono a L. 125 a 136, e il Gallipoli da L. 104 a 105. A Firenze gli oli acerbi al giro del venditore variarono da L. 95 a 100 per soma, e i mangiabili da L. 75 a 85. A Lucca con vendite piuttosto abbondanti, gli oli nuovi si trattarono da L. 120 a 125 i 100 chilogr. A Napoli il ribasso tende ad accentuarsi sempre più. Il Gallipoli pronto fu trattato a L. 99 34 al quint.; e il Gioia a L. 93 37. Per le scadenze di marzo e di maggio ebbero prezzi maggiori. A Barletta gli oli buoni mangiabili offerti a D. 23 50, restano senza compratori. A Messina e a Palermo la settimana, per mancanza di arrivi, trascorse abbastanza attiva. All'estero tutte le piazze accennano a ribassare.

Petrolio. — Sempre in aumento tanto all'origine, che nelle principali piazze d'Europa. A Genova i barili si trattarono da L. 36 a 37 al quintale schiavo, e le casse da L. 34 a 35. Anche nelle altre piazze della Penisola i prezzi si mantennero fortemente sostenuti, aggirandosi sulle 73 al quint. sda-ziato. All'estero il rialzo fa continui progressi, specialmente in Anversa, ove i prezzi si spinsero fino a fr. 34 in oro per 100 chil. Notizie pervenute ultimamente da Nuova York e da Filadelfia accennano a nuovi rialzi.

Cereali. — Essendo tuttora i nostri mercati abbondantemente provvisti, e gli arrivi continui specialmente nelle piazze marittime del Mezzogiorno, anche in questa settimana i prezzi si mantennero deboli e senza alcun indizio di miglioramento. E ad accentuare sempre più questa tendenza vi contribuì pure l'andamento abbastanza soddisfacente delle campagne tanto all'estero che all'interno. Passando adesso a segnalare il movimento commerciale della settimana abbiamo notato che in generale le transazioni si limitarono ai bisogni del consumo, e che poco o nulla venne operato per l'esportazione. A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da L. 22 58 a 25 31 all'ett., i gentili rossi da L. 19 84 a 21 25; i duri nostrali da L. 22 57 a 24 73 e il granturco da lire 9 58. A Bologna con affari discretamente attivi i grani ebbero compratori a L. 26 50 al quintale e il granturco da L. 10 50 a 11 20 all'ett. A Ferrara, a Padova, e a Venezia i frumenti vennero negoziati da L. 24 50 a L. 26 50 al quint. e il granturco da lire 13 50 a 14 50. A Verona i frumenti e i risi si mantennero sostenuti, e deboli le altre granaglie. A Milano e a Torino prezzi invariati, ma tendenti al ribasso. A Novara mercato attivo con prezzi in rialzo per il riso, e stazionari per la segale, e fiacchi per il frumento, e per la meliga. A Genova la posizione del mercato si mantenne calma ed invariata durante tutta la settimana e solo alla chiusura si verificò maggior fermezza nei prezzi, in specie per le qualità di Azoff. Le provenienze dal Danubio chiusero deboli e in vista di lievi concessioni a favore dei compratori.

Le vendite totali della settimana ascesero a 20,000 ett., allo scalo al prezzo di L. 20 25 a 25 per i grani teneri esteri, e di L. 21 a 28 50 per i duri. Si venderono inoltre 5000 quint. di grani lombardi al prezzo di L. 28 a 31 i 100 chil. e 2000 quintali di granturco da L. 15 a 15 50. I risi ottennero l'aumento di L. 1 per tutte le qualità. In Ancona i grani si mantennero stazionari sulle L. 23 50 al quint. e i granoni sulle L. 13 50. A Napoli i grani di Barletta si quotarono a L. 18 74 all'ett. in contanti; a L. 18 90 per consegna al marzo e a L. 19 81 consegna al settembre. A Bari i grani bianchi si venderono a L. 26 60 al quint.; i rossi L. 25 75; i misti da L. 23 a 24 37; e i duri da L. 29 50 a 30. A Barletta con scarsa ricerca tanto i grani bianchi di rot. 47, che i rossi di rot. 48 oscillarono da D. 2 50 a 2 55. A Messina e a Palermo affari limitati e prezzi invariati. All'estero, ad eccezione di Marsiglia, ove venne notata maggiore abbondanza di affari, e maggior fermezza e sostegno nei prezzi, la settimana trascorse generalmente calma, e invariata.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 febbraio contiene:

1. Nomine e promozioni nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

2. R. decreto 5 dicembre che abolisce la Commissione d'antichità e belle arti di Palermo e scioglie le Sotto-Commissioni locali da essa dipendenti.

3. R. decreto 20 gennaio, che sancisce le norme per l'ammissione alle Scuole veterinarie superiori.

4. R. decreto 20 gennaio, che modifica i regolamenti dell'Istituto di studi superiori di Firenze.

5. R. decreto 6 febbraio, preceduto da relazione al Re, che approva una prelevazione dal fondo per le spese impreviste.

6. R. decreto 30 gennaio, che approva un elenco di persone e autorità comunali insignite della medaglia d'incoraggiamento per lavori statistici.

7. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, fra le quali notiamo le seguenti:

Con RR. decreti 21 dicembre 1875: Lanza comm. Raffaele, prefetto di prima classe della provincia di Catania, collocato a riposo in seguito a sua domanda; Turati cav. dott. Pietro, id. di terza classe id. di Cremona, id. id. id.

Con R. decreto 19 dicembre 1875: Alvigini cav. avv. Federico, prefetto di terza classe a disposizione del ministero, collocato in aspettativa per motivi di salute, in seguito a sua domanda.

Con R. decreto 31 dicembre 1875: Belli comm. avv. Giuseppe, prefetto di seconda classe della provincia di Caserta, collocato a disposizione del ministero.

Con R. decreto 21 dicembre 1875: Lovera di Maria cav. avv. Ottavio, prefetto di terza classe della provincia di Belluno, nominato prefetto di terza classe della provincia di Catania.

Con R. decreto 23 dicembre 1875: Fortuzzi cav.

avv. Guido, prefetto di terza classe della provincia di Cosenza, collocato in aspettativa per motivi di salute in seguito a sua domanda.

Con R.R. decreto 31 dicembre 1875: Soragni cav. avv. Agostino, prefetto di terza classe della provincia di Grosseto, nominato prefetto di terza classe della provincia di Caserta.

Con R.R. decreti 21 dicembre 1875: Antinori cav. avv. Gaetano, consigliere delegato di prima classe nell'amministrazione provinciale, nominato prefetto di terza classe della provincia di Caltanissetta;

Lipari cav. avv. Angelo, sotto-prefetto di prima classe id., id. id. di Belluno;

Senise cav. Carmine, id. id. id. di Cosenza.

8. Disposizioni del personale militare e giudiziario.

9. Decreto del ministro dei lavori pubblici per l'apertura di concorso per titoli a 40 posti di misuratore volontario nel personale subalterno del genio civile.

La *Gazzetta ufficiale* del 15 febbraio contiene:

1. Nomine e promozioni nell'ordine equestre della Corona d'Italia, fra le quali notiamo la nomina a grande ufficiale del comm. Lombardo-Arcieri Giuseppe procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania collocato a riposo.

2. R. decreto 16 gennaio che ordina l'esecuzione dell'accordo firmato a Pietroburgo il 18 luglio 1875 dal direttore generale dei telegrafi d'Italia da una parte e dai delegati delle amministrazioni telegrafiche austriaca ed ungherese dall'altra parte, per regolare la corrispondenza telegrafica fra i rispettivi paesi.

3. R. decreto 30 gennaio che autorizza una prelevazione di fondi al capitolo 58 del bilancio del ministero dei lavori pubblici.

4. R. decreto 26 gennaio che autorizza il comune di Serrana-Fontana a trasferire la sede municipale nella frazione di Fontana.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 febbraio contiene:

1. R. decreto 30 gennaio che sopprime il Regio Consolato in Sidney e unisce il suo distretto giurisdizionale al Consolato in Melbourne;

2. R. decreto 3 febbraio, che autorizza il comune di Sarzana alla riscossione di un dazio consumo;

3. R. decreto 9 gennaio, che approva lo statuto della Società d'acclimazione e agricoltura in Sicilia;

4. R. decreto 13 gennaio, che erige in corpo morale l'ospedale fondato in Anghiari per i poveri infermi;

5. R. decreto 9 gennaio, che approva l'aumento di capitale della Banca cortonese;

6. Disposizioni nel personale militare e giudiziario

La Direzione generale dei telegrafi avverte che sono ristabilite le comunicazioni telegrafiche terrestri con tutti gli uffici spagnuoli delle provincie di Girona, Barcellona, Lerida, Tarragona, Castellon e Teruel.

APPALTI

NAPOLI (Genio mil.) 22 febb. Manutenzione triennale 1876-78 dei fabbricati militari in Salerno, Cava dei Tirreni, Nocera dei Pagani e Scafati L. 56,250, dep. lire 5620.

ROMA (municipio) 23. Ricostruzione del ponte sul boschetto nella strada consorziale Vignarellesca lire 11,043, 58, dep. L. 300.

PERUGIA (pref.) 24. Costruzione del tratto della strada Valnovina dal portone di Castel S. Felice al paese di Scheggia L. 96,857, dep. L. 300, cauzione L. 11,082.

PERGOLA (municipio) 24. Costruzione e sistemazione del tratto di strada che dal ponte di Birarella va al ponte di Sterlito L. 50,999 79, dep. L. 5000.

PADOVA (pref.) 24. Lavori di rialzo, e di ributto dell'argine sinistro del canale di Pontelungo dal ponte di Rovolenta alla fronte Zorzi L. 72.109 48 prezzo ridotto.

CALTANISSETTA. (Prefet.) 25 febb. Costruzione della strada comunale da Piazza al confine della Provincia verso Mirabella L. 150.000 dep. 2,000 cauz. L. 2500.

ROMA (Min. lav. pubb.) Sassari (pref.) 26 febbraio. Manutenzione novennale del tronco della strada nazionale N. 1 compreso fra Sassari, e Pidra Loda 32,550 lire all'anno dep. L. 5000.

CASERTA (pref.) 26 febb. Manutenzione sessennale del tronco di strada compresa fra il Ponte Ciccione e la colonnella Migliara N. 15 L. 6521 83 all'anno dep. L. 800.

GIRGENTI (pref.) 28 febb. Costruzione della strada comunale obbligatoria che dall'abitato di Recalmuto va a Girgenti L. 71,986 98. dep. L. 7000.

SASSARI (pref.) 24. Manutenzione triennale della strada comunale obbligatoria da Ozieri a Castelsardo L. 15,343 28 all'anno. Dep. L. 1200.

SASSARI (Int. di fin.) 24. Si vendono all'asta diversi terreni a pascolo cespigliato, e ghiandiferi L. 431,329 19.

ROMA (Giunta liquid. Asse eccles.) 24. Vendonsi 1. Casa con loggia scoperta in piazza Barberia N. 94 al 96 L. 180,000; 2. Vigna con casino di villeggiatura fuori Porta Angelica L. 94,400; 3. Altri piccoli lotti inferiori alle L. 15,000.

CASERTA (pref.) 25 febb. Manutenzione triennale, e riparazione degli alvei dei torrenti di Nola 24,000 lire all'anno, dep. L. 3000, cauzione L. 8000.

DRAGONI (Municipio) 25. Costruzione del Cimitero L. 11,037 21, dep. L. 300.

FALLIMENTI

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento Bertelli Giacomo il 21 febb. per la formazione del concordato.

Fallimento Stocher Giovanni e C. il 23 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento Benincasa Angiolo il 23 in Orvieto per le verifiche dei crediti.

Fallimento ditta *Luigi Baldini* il 23 in Livorno per le verifiche dei crediti.

Fallimento *Banca Mutua Popolare di Firenze* il 23 in Firenze per approvare il resoconto dell'amministrazione tenuta dal sindaco Luigi Orlandini, e per deliberare sulla conservazione, o surroga del medesimo.

Fallimento ditta *Abria e Bounet* il 24 in Milano per deliberare sul concordato.

Fallimento *Parodi G. B.* in Genova il 24 per la formazione del concordato.

Fallimento *Lipari Luigi* in Venezia il 25 per le verifiche dei crediti.

Fallimento *Mazzotti G. B.* il 26 in Torino per le verifiche dei crediti.

Fallimento *Pizzi Francesco* il 26 in Milano per deliberare sul concordato.

Fallimento ditta *Eredi G. B. Devoto e L. Devoto* in Genova il 28 per le verifiche dei crediti.

Fallimento *Ansaldo Paolo Antonio* il 28 in Torino per le verifiche dei crediti.

Fallimento *De Paoli G. B.* il 29 in Genova per deliberare ai termini dell'art. 615 del Codice di commercio.

Fallimento *Muccinelli Giuseppe* il 29 in Napoli per deliberare sul concordato.

DICHIARAZIONI. — In Torino con sentenza dell'8 febb. è stato dichiarato il fallimento di *Felice Marca* macchinista.

In Varese con sentenza del 25 genn. il fallimento di *Bernardo Mandelli* venditore ambulante.

In Venezia con sentenza del 29 genn. il fallimento di *Luigi Pinzano* negoz. al Ponte di Rialto.

In Venezia il 28 genn. il fallimento di *Pio Rubazar* negoz. in carta.

In Venezia con sentenza del 29 il fallimento di *Giacomo Navarro* negoziante in Merceria dell'Orologio.

In Genova con sentenza del 26 il fallimento di *Agostino Dagnino* negoz. in Sestri Ponente.

In Milano il 25 genn. il fallimento di *Angiola Stevenazzi* ved. Fravega neg. di pettini.

In Torino con sentenza del 25 genn. il fallimento di *Lorenzo Giordano* esercente stabilimento di macinazione idraulica.

In Roma con sentenza del 24 genn. il fallimento di *Domenico Marchetti* farmacista in via Bocca della Verità N. 13.

SOCIETÀ ANONIME

ASSEMBLEE GENERALI. — In Asti il 20 febb. degli azionisti della *Società Serica Astigiana* per il rendiconto e per deliberare sul progetto di scioglimento.

In Milano il 20 degli azionisti della *Società italiana di mutuo soccorso contro i danni della grandine* per la nomina del presidente, per il rapporto del Consiglio di amministrazione, e per deliberare senza alcune modificazioni.

In Cagliari il 21 degli azionisti del *Credito Agri-*

colo Industriale Sardo per il resoconto della gestione del 1875, per la nomina di alcuni consiglieri ecc.

In Torino il 22 degli azionisti *Società Monteponi* per nomina dell'intero Consiglio di amministrazione, per approvazione dei conti, per nomina della Commissione di revisione ecc.

In Montagnana il 23 degli azionisti della *Società italiana per lo stigliamento meccanico e per la lavorazione della canapa o del lino* ecc. per l'approvazione dei bilanci 1874-75.

In Firenze il 24 degli azionisti della *Banca nazionale del Regno d'Italia* per la presentazione del resoconto del 1875.

In Firenze il 25 degli azionisti l'*Unione* compagnia italiana di assicurazioni generali.

In Genova il 26 degli azionisti della *Società Ligure Lombarda* per la raffinazione degli zuccheri in Sampierdarena per la relazione e presentazione dei bilanci.

In Firenze il 26 degli azionisti della *Banca nazionale Toscana* per eleggere 3 membri del Consiglio superiore e per approvazione dei bilanci del 1875.

In Firenze il 27 degli azionisti della *Banca della Associazione commerciale* per il rapporto dei censori e per discussione e approvazione dei bilanci.

ESTRAZIONI

Prestito 5 0/6 della città di Urbino — 7^a Estrazione, 31 dicembre 1875.

N. 83 436 704 1255.

Rimborso in L. 500 caduna, dal 1° gennaio 1876 ad Urbino, alla Cassa municipale.

Prestito del Comune di Jesi 1869, di L. 251.200, diviso in 10 serie di 314 obbligazioni di L. 100 caduna. — 13^a Estrazione, 15 gennaio 1876.

Società Anonima proprietaria della casa già Ardy ora occupata dal R. Ricovero di Mendicanti in Torino. — Estrazione 12 gennaio 1876, cedola n. 32. Pagamenti della Cassa Comunale di Fiume.

Società per la fabbricazione di cemento in Modena. — Estrazione 2 gennaio 1876.

N.	5	9	15	22	51	80	136	160	166
	189	198	200	225	357	374	400	403	405
	453	468	504	513	527	576	591	599	609
	658	681	705	715	716	719	752	825	834
	876	889	946	975.					

Rimborso alla pari, in Modena, alla Cassa della Società.

Società d'illuminazione a gas della città di Cremona. — Estrazione 14 gennaio 1876.

N.	38	117	227	241	247	292	299	368	416
	421	423	431	504	537	563	565	568	590
	622	630	638	640	643	669	704	725	732
	786.								

Prestito municipale 5 per 0/10 di Casale Monferrato 1872, di L. 1.750.000. — 7^a Estrazione, 27 gennaio 1876.

N.	316	757	775	882	1024	1530	1596	1639
	2116	3086.						

Credito Fondiario del Monte Paschi di Siena. — Estrazione 1. febbraio 1876 per l'ammortamento di 33

cartelle rimborsabili in L. 500 caduna dal 1. aprile con cessazione d'interessi dal giorno stesso.

N. 908	968	1056	1266	1280	1328	1878	2111
2148	2219	2638	3192	3622	3623	3759	3779
4367	4889	6019	6100	6587	6606	6608	6636
7339	7904	7953	8701	8704	8723	8739	8762
8774.							

Cartelle sorte nelle precedenti estrazioni e non ancora presentate pel rimborso:

N. 1601 7007 7179 7200 7260.

Provincia di Messina. — Estrazione del di 31 gennaio 1876.

N. delle Obbligaz.	Serie	N. di Serie
289	3a	157
475	3a	313
98	2a	98
448	3a	316
449	3a	317
100	2a	100
494	3a	279
107	2a	107
415	3a	283
411	3a	362
369	3a	237
235	3a	103

Primo sorteggio delle obbligaz. di 4a e 5a serie.

N. delle Obbligaz.	Serie	N. di Serie
862	4a	368
909	4a	415
502	4a	8
574	4a	80
832	4a	338
499	4a	5
998	4a	501
1220	5a	12
587	4a	93
1043	4a	549
895	4a	401
926	4a	432
917	4a	423
689	4a	195
694	4a	200
901	4a	407
687	4a	193
811	4a	317
1321	5a	113
1070	4a	576
849	4a	355
1345	5a	137
1235	5a	27

Credito fondiario delle Opere Pie di S. Paolo in Torino. — Estrazione 1° febbraio 1876 per l'ammortamento delle 229 cartelle seguenti:

N. 231	419	895	970	1081	1316	1929
2067	2123	2233	2295	2350	2366	2623
2761	3159	3352	3610	4038	4233	4263
4626	4653	4724	4761	4784	4866	5052
5251	5282	6335	6638	6750	6756	6786
7015	7174	7247	7299	7310	7316	7355
8292	8305	8323	8969	9048	9182	9224
9835	9463	9647	9995	10756	10799	11117
11214	11452	12146	12865	13103	13317	13764
13775	14041	14725	14751	14996	15834	16288
16308	16335	16359	16370	16197	16692	16751
16823	16936	16959	17125	17823	18040	18092
18691	18918	19229	20295	20403	20411	20752
20767	20841	20914	21015	21200	21452	22407

22452	24006	23063	23809	23977	24005	24311
21341	25897	25902	26471	26693	26553	27335
27687	28161	28185	28357	28404	28469	28737
29122	29274	237	29327	30134	30730	31033
31309	31824	31915	31954	31965	31969	32461
32768	33322	33347	33630	33790	33902	34008
34744	34891	35319	35765	36484	36602	36936
37090	37112	37200	37950	38078	38176	38406
38451	38947	39669	39504	39864	40034	40731
41113	41623	41645	42085	42106	42187	42630
42647	42733	42850	43678	43887	43843	44325
44318	44753	44888	45375	45970	46071	46236
46426	46853	47040	47159	47219	47656	47850
47955	48048	48196	48262	48253	48430	48731
48823	48921	49438	49190	49793	49954	50157
50288	50649	50653	50854	50898	51248	51351
51115	51642	52056	52067	52175	52331	52603
53798	53829	54635	54858	55050	55065	55752
55758	55826	56074	56088	56306	56604.	

Rimborso in L. 500 ognuna dal 1° aprile 1876, in Torino, presso la propria cassa.

Cartelle estratte e non ancora presentate pel rimborso:

Estrazione 1.° agosto 1874, n. 38665.

Estrazione 1.° febbraio 1875, n. 20200 52004.

Estrazione 1.° agosto 1875, n. 686 888 2937 8345

13990 17884 25913 28199 32867 35581 36616 39757
40019 42986 45449 46619 49042 49417.

Prestito a premi della città di Barletta (Obbligazioni di L. 100.) — Distinta di premi e rimborsi dalla 1. alla 25 Estrazione non ancora presentate pel pagamento.

Serie	N.	Premio	Estr.	Serie	N.	Premio	Estr.
2	3	50	23	968	40	50	25
2	47	50	21	974	30	50	24
85	40	50	14	1012	6	50	25
87	5	50	16	1012	10	50	24
91	13	50	92	1012	23	100	23
214	11	50	20	1043	12	100	23
216	38	50	21	1046	5	50	25
236	27	50	18	1046	13	50	22
271	19	50	26	1075	41	50	22
275	40	50	24	1078	4	50	24
321	36	50	21	1079	9	50	22
357	13	50	12	1108	48	50	23
359	8	50	19	1111	29	50	25
359	9	50	24	1112	6	50	24
543	47	100	22	1195	28	50	15
580	49	100	25	1196	49	50	18
625	40	100	23	1841	30	50	24
630	5	50	23	1870	34	50	25
637	46	100	13	1881	31	100	22
646	32	50	22	1897	15	50	22
619	33	50	23	2012	28	50	7
689	33	50	23	2023	21	50	14
702	21	100	12	2023	29	100	22
714	39	100	22	2055	32	50	20
729	39	50	23	2083	36	50	14
734	41	50	22	2129	20	50	24
735	46	100	25	2188	10	100	24
768	8	300	23	2192	10	50	24
793	18	50	24	2291	49	50	24
797	12	50	24	2356	9	100	10
798	25	50	24	2406	1	50	20
813	38	50	25	2408	46	400	25
814	47	50	22	2419	42	50	25
818	37	50	23	2420	43	100	15
855	47	500	21	2436	8	50	10
864	33	50	23	2449	21	50	10
873	41	50	28	2452	25	50	15
893	1	100	22	2453	27	50	19
910	26	50	23	2471	43	50	19
913	15	400	23	2482	35	50	10
930	22	50	23	2506	50	100	20
934	36	50	25	2526	35	50	24
952	15	50	22	2530	25	50	18
956	46	50	25	2537	41	50	10

Serie	N.	Premio	Estr.	Serie	N.	Premio	Estr.
2547	7	50	9	3380	27	100	12
2549	9	100	15	3393	38	50	16
2549	22	100	15	3397	6	100	16
2553	45	50	12	3403	46	50	24
2583	1	100	8	3413	38	50	17
2599	34	100	24	3426	7	50	19
2608	41	50	17	3429	31	50	15
2614	23	50	25	3433	41	50	15
2627	33	50	24	3435	34	50	5
2637	21	50	18	3466	41	50	27
2641	36	100	8	3470	42	50	25
2649	43	50	23	3486	30	50	15
2656	34	100	14	3486	31	100	15
2663	10	50	18	3489	33	100	14
2663	23	50	14	3489	41	100	14
2678	3	100	24	3489	42	100	14
2678	5	100	24	3491	26	50	19
2678	7	100	24	3510	49	50	7
2678	8	100	24	3511	33	50	16
2678	14	100	21	3533	8	50	23
2678	21	100	24	3537	31	50	21
2678	27	100	24	3556	46	50	24
2678	30	100	24	3599	14	50	19
2678	31	100	24	3601	1	50	11
2678	32	100	24	3601	25	50	18
2678	33	100	24	3620	29	50	12
2678	34	100	24	3685	18	100	17
2678	36	100	24	3709	7	50	21
2678	37	100	24	3744	35	50	9
2678	38	100	24	3750	50	50	21
2678	39	100	24	3753	40	50	23
2678	43	100	24	3762	33	50	13
2678	50	100	24	3766	37	50	14
2683	43	50	24	3776	36	50	22
2705	25	50	11	3800	24	50	11
2708	40	50	25	3853	28	100	25
2728	12	50	25	3854	20	50	10
2749	7	50	7	3868	34	50	25
2759	41	50	20	3869	33	50	14
2761	10	50	12	3881	13	100	20
2763	6	400	24	3881	21	100	25
2764	2	100	20	3892	49	50	12
2767	1	100	27	3897	31	50	17
2807	10	50	18	3897	36	100	20
2830	13	100	24	3900	37	50	21
2832	21	50	24	3935	20	50	13
2833	42	50	25	3946	29	50	25
2834	4	100	19	3958	32	50	19
2869	31	100	25	3986	34	50	13
2892	29	50	14	3998	12	50	21
2928	16	50	18	4014	21	50	24
2949	44	50	19	4015	31	100	19
2960	5	50	25	4027	43	50	21
3012	32	50	17	4051	40	50	24
3224	35	50	18	4154	13	100	23
3056	6	50	16	4054	46	100	25
3064	27	50	7	4058	50	50	25
3066	3	50	14	4071	4	50	25
3070	47	50	23	4075	20	50	23
3075	41	50	20	4089	31	50	21
3114	31	100	13	4091	20	50	8
3120	38	50	12	4100	9	50	17
3137	34	50	21	4101	2	50	9
3161	2	50	19	4112	4	50	24
3192	36	50	16	4116	47	50	18
3192	44	100	22	4157	13	100	25
3197	28	50	9	4188	10	50	21
3201	30	400	12	4199	25	50	22
3202	36	50	25	4207	4	50	16
3203	20	50	15	4220	27	50	17
3210	17	50	25	4228	28	50	16
3211	4	50	14	4231	26	100	23
3211	47	50	12	4246	7	100	6
3212	23	50	22	4255	16	50	14
3247	24	50	20	4299	50	50	24
3253	39	50	10	4319	32	50	24
3254	49	50	17	4330	49	50	17
3255	7	50	22	4336	28	50	22
3265	12	50	13	4342	41	50	23
3277	13	50	18	4354	49	50	11
3285	13	50	18	4378	8	50	20
3310	45	50	24	4434	28	50	18
3318	30	50	19	4463	17	50	23
3340	4	50	21	4479	27	50	21
3359	39	50	22	4491	45	50	25
3375	15	50	25	4930	7	50	15

4493	49	100	21	5101	3	50	21
4589	47	100	25	5110	14	50	25
4771	42	50	25	5110	45	50	23
4884	5	50	23	5129	20	50	24
4889	49	50	23	5162	17	400	24
4890	20	50	24	5161	19	100	24
4918	23	50	24	5167	16	50	24
4921	32	50	23	5167	41	50	25
4928	16	50	21	5169	1	100	24
4934	17	500	22	5170	31	50	23
4968	18	50	25	5319	2	50	25
4982	31	400	33	5443	11	50	23
5021	12	50	24	5446	9	50	24
5028	26	50	24	5149	29	50	25
5029	19	50	25	5456	1	50	24
5034	12	100	25	5939	35	50	15
5053	38	50	25	5941	42	50	19
5088	48	50	23				

N. B. Le obbligazioni segnate con punto alto sono da rimborsarsi.

Credito fondiario della Cassa di Risparmio di Cagliari. — Estrazione del 1° febbraio e rimborsabili alla pari dal 1° Aprile p. v.

125	423	474	882	1172	1690	1771	1933
2134	2202	2338	2167	3428	3523.		

Credito fondiario del Banco di Sicilia. — Estrazione del primo febbraio.

114	605	879	995	1162	1681	1883	1974
2573	2814	2834	2917	3369	3641	3732	3797
3990	4136	4160	4579	4603	5916	6281	6410
6417	6495	6585	6703	6838	7462	7072	7228
7728	7903	7925	8121	8515	8519	9207	9464
9582	9624	10072	12242	12333.			

Diamo pure i numeri delle cartelle estratte nei precedenti sorteggi, che tuttavia non sonosi presentate per rimborso:

231	283	501	1030	2325	3319	4558
4585	6631	6697	6726	9680	9741	11343

Prestito Comunale di San Leo — Estrazione del primo febbraio 1876 — Numeri Estratti:

86	92	268	295
----	----	-----	-----

PRESTITI ESTERI

Ferrovie della Turchia Europea, 1870 (di franchi 792,000,000). — 36ª. estrazione, primo febbraio 1876.

Fr. **300,000**, n. 1488777

Fr. **25,000**, n. 1835472.

Fr. **10,000**, n. 544416 1835471.

Fr. **2,000** n. 63930 261923 512461 802934 138040 1437592.

Fr. **1,250**, n. 42232 115016 203418 512463 655198 661206 757081 79001 795150 1029409 1289098 1957833.

Fr. **1,000**, n. 63927 79769 129411 173219 203420 213896 213899 213900 23459 261922 521590 582954 582955 629371 655199 662893 693348 70867 732711 732713 757085 802063 929905 1104630 1402255 1437595 1539379 1611699.

Fr. **400**, n. 6566 6567 6568 6569 6570 42231 42233 42231 42235 63926 63928 63929 79764 79767 79768 79770 108831 108832 108833 108834 108835 111206 111207 111208 111209 111210 115017 115018 115019 115020 129412 129413 129414 129415 163217 173217 173218 173220 203416

213417	201419	213897	213898	222096	222097	759005	795146	795147	795148	795149	802061
222098	222099	222110	234056	234057	234058	802062	802065	819046	819047	819048	819049
234060	244651	244652	244653	244654	244655	919 50	929901	929902	929903	929904	1029406
252341	252342	252343	252344	252345	252346	1029408	1029408	1029410	1104626	1104627	1104628
259262	259263	259264	259265	261921	261924	1104629	1151236	1151237	1151238	1151239	1151240
261925	280441	280442	280443	280444	280445	1208616	1208617	1208618	1208619	1200620	1243591
285316	285317	285318	285319	285320	301791	1243592	1243593	1243594	1243595	1275076	1275077
301792	301793	301794	301795	371431	371432	1275078	1275079	1275080	1289096	1289097	1289098
371433	371434	371435	479771	479772	479773	1289100	1331786	1331787	1331788	1331789	1331790
479774	479775	512462	512464	512465	513576	1334381	1334382	1334383	1334384	1334385	1380936
513577	513578	513579	513580	521586	521587	1380947	1380938	1380939	1402201	1402202	1402203
521588	521589	544417	544418	544419	544420	1402204	1421456	1421457	1421458	1421459	1421460
560261	560262	560263	560264	560265	562406	1437591	1437593	1437594	1488776	1488778	1488779
562407	562408	562409	562410	579496	579497	1488780	1539376	1539377	1539378	1539380	1621311
579498	579499	579500	582951	582952	582952	1621312	1621313	1621314	1621315	1634696	1611697
629372	649373	629374	629375	636336	636337	1641698	1641700	1740166	1740167	1740168	1740469
636338	636339	636340	655196	655197	655200	1740470	1750031	1750032	1750033	1750034	1750035
661307	661308	661309	661310	662891	662892	1794401	1794402	1794403	1794404	1794405	1795251
662894	662895	693346	693347	693349	693350	1795252	1795253	1795254	1795255	1835473	1835474
705866	705868	705869	705870	732714	732715	1835475	1881881	1881882	1881883	1881884	1881885
732715	733356	733357	733358	733359	733360	1904601	1904602	1904603	1904604	1904605	1957881
757082	757083	757084	759001	759002	759003	1957882	1957883	1957885			

Situazione del BANCO DI NAPOLI dal 21 al 31 del mese di Gennaio 1876

Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione. L. 48,750,000

ATTIVO

Cassa e riserva.												L.	79,821,017.81		
Porta-foglio	{	Cambiali e boni del Te-(a scadenza non maggiore di 3 mesi										L.	41,077,805.83	}	42,208,683.92
		soro pagabili in carta(a scadenza maggiore di 3 mesi										»	318,113.50		
		Cedole di rendita e cartelle estratte										»	6,977.99		
		Boni del Tesoro acquistati direttamente										»	205,786.60		
		Cambiali in moneta metallica										»	»		
		Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica.									»	»			
Anticipazioni															31,607,541.33
Titoli	{	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca										L.	8,323,265.47	}	8,593,021.82
		Id. id. per conto della massa di rispetto										»	»		
		Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza										»	»		
		Effetti ricevuti all'incasso.										»	269,756.35		
Crediti.												L.			37,229,372.09
Sofferenze.													»		4,154,175.54
Depositi													»		9,894,250.39
Partite varie.													»		21,389,004.01
Totale												L.	234,647,863.06		
Spese dell'esercizio 1875													5,754,267.77		
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso												»	244,231.95		
Totale generale												L.	240,646,362.78		

PASSIVO

Capitale	L.	35,852,237.02
Massa di rispetto	»	1,798,139.24
Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	»	118,920,222.00
Conti correnti ed altri debiti a vista *	»	45,653,193.20
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	8,104,122.71
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	9,894,256.39
Partite varie	»	12,232,795.19
Totale	L.	232,474,965.75
Spese dell'esercizio 1875	»	7,401,556.46
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	769,840.57
Totale generale	L.	240,646,362.78

* Vi sono comprese le fedi di credito in nome di terzi, le polizze e lo stralcio per la somma di L. 33,222,437.98.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

ATTIVO	3 febbraio 1876	10 febbraio 1876
Numerario	1,716,639,865	1,735,765,416
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ...	342,666	448,567
Portafoglio { Commercio	298,592,559	294,589,440
di Parigi { Buoni del Tesoro	556,387,500	556,387,560
Portafoglio delle Succursali ...	287,082,521	250,884,053
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ...	12,931,100	12,642,600
Id. id. Succursali	12,446,250	11,264,900
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ...	26,826,700	26,524,500
Id. id. Succursali	16,523,300	16,674,500
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ...	14,839,100	14,851,200
Id. id. Succursali	12,838,600	12,480,400
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ...	1,268,400	1,266,300
Id. id. Succursali	703,600	708,800
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite Legge 17 magg. 1834 della riserva/Ex Banche Dipar. ...	10,000,000	10,000,000
Rendite disponibili	2,980,750	2,980,750
Rendite immobilizzate	7,329,613	76,329,613
Palazzo e mobiliare della Banca	100,000,000	100,000,000
Immobili delle succursali	4,000,000	4,000,000
Depositi di amministrazione ...	3,781,498	3,783,141
Impiego delle riserve speciali ...	363,361	376,706
Conti diversi	22,064,209	22,064,209
	6,542,284	9,926,554
PASSIVO		
Capitale della Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale. ...	8,002,313	8,002,313
Riserve { Legge 17 maggio 1834	10,000,000	10,000,000
mobiliari { Ex Banche Dipartim. ...	2,980,750	2,980,750
Legge 9 giugno 1857	9,125,000	9,125,000
Riserva immobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Riserva speciale	22,064,209	22,064,209
Biglietti in circolazione	2,517,898,700	2,484,605,185
Arretrati di valori trasferiti o depositati	5,239,105	4,334,595
Biglietti all'ordine	13,443,572	11,789,464
Conti correnti del tesoro, creditore	135,622,829	166,706,094
Conti correnti a Parigi	226,663,466	218,709,267
Conti correnti nelle succursali	34,797,503	30,338,059
Dividendi da pagare	4,188,733	3,698,213
Effetti al contante non disponibili	2,597,552	1,949,236
Sconto e interessi diversi	3,694,487	4,078,925
Risconto dell'ultimo semestre ..	2,718,255	2,718,255
Riserve per cambiali in sofferenza	9,951,750	9,951,750
Conti diversi	47,995,651	46,123,932
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,243,483,680	3,223,975,253

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incasso metallico	19,125,550	"
Portafoglio commerciale	"	40,201,587
Buoni del Tesoro	"	"
Anticipazioni totali su pegno ..	"	1,963,850
Biglietti in circolazione	"	33,293,515
Conto corrente del Tesoro	31,083,265	"
Conti correnti dei privati	"	12,413,642

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

PER

LA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI

Specchio delle riscossioni del mese di gennaio 1876 confrontate con quelle del mese corrispondente del 1875.

PROVINCIE	ANNO		DIFFERENZA	
	1876	1875	in aumento	in diminuzione
Alessandria	258,757.40	24,920.65	17,836.80	"
Ancona	78,544.60	94,697.30	"	16,112.70
Arezzo	62,604.60	67,541.60	"	4,937.00
Ascoli Piceno	40,321.30	40,696.60	"	375.30
Aquila	42,013.40	53,872.00	"	11,858.60
Avellino	6,581.70	67,691.40	"	1,321.10
Bari	191,581.70	182,829.85	8,751.85	"
Belluno	37,426.60	40,779.90	"	2,853.30
Benevento	26,390.20	28,290.55	"	1,900.35
Bergamo	172,364.90	173,392.40	"	1,027.42
Bologna	238,718.10	231,614.66	7,103.44	"
Brescia	182,150.80	186,680.98	"	4,530.18
Cagliari	129,803.80	159,153.40	"	29,349.60
Campobasso	48,682.60	49,925.50	"	1,242.90
Caserta	211,365.70	204,817.60	6,518.10	"
Catanzaro	78,618.85	52,424.75	26,194.10	"
Chieti	59,973.50	68,935.75	"	12,963.25
Como	192,911.30	181,139.55	10,911.75	"
Cosenza	77,251.50	93,545.90	"	16,394.40
Cremona	135,346.70	150,094.97	"	14,750.27
Cuneo	217,939.00	211,309.50	6,629.50	"
Ferrara	178,445.20	159,967.34	18,477.86	"
Firenze	493,955.63	498,824.36	"	4,868.73
Foggia	108,389.20	106,528.75	1,860.45	"
Forlì	104,951.70	93,049.66	11,902.04	"
Genova	477,997.10	495,004.56	"	17,007.46
Grosseto	50,706.70	56,347.10	"	5,640.40
Lecco	151,937.55	139,433.50	12,504.00	"
Livorno	140,982.70	136,309.10	4,673.70	"
Lucca	137,839.00	140,598.30	"	2,759.30
Macerata	51,913.70	57,372.45	"	5,458.75
Mantova	157,266.70	151,001.63	6,265.07	"
Massa Carrara	56,810.40	59,985.00	"	3,174.60
Milano	627,527.65	626,836.51	691.14	"
Modena	127,326.50	121,648.40	5,678.10	"
Napoli	643,170.20	612,603.04	30,567.16	"
Novara	263,775.10	279,215.60	"	15,440.50
Padova	192,801.65	179,436.35	13,365.30	"
Parma	123,218.60	166,420.50	"	43,201.90
Pavia	206,81.20	200,043.15	6,538.05	"
Perugia	139,188.70	136,197.05	2,991.65	"
Pesaro e Urb.	50,348.60	53,730.16	"	3,381.66
Piacenza	101,027.30	87,691.45	13,335.85	"
Pisa	160,118.70	171,632.60	"	11,523.90
Potenza	76,314.20	69,042.60	7,271.60	"
Porto Maurizio	76,914.90	77,236.40	"	321.50
Ravenna	94,225.90	102,543.20	"	8,317.30
Reggio Calabr.	85,285.70	84,815.20	470.50	"
Reggio Emilia	79,360.30	78,154.90	1,205.40	"
Roma	506,854.80	554,391.25	"	47,536.45
Rovigo	131,599.10	131,195.10	404.00	"
Salerno	151,359.40	152,026.85	"	667.45
Sassari	6,868.90	93,681.40	"	24,812.50
Siena	67,973.60	75,811.30	"	7,837.70
Sondrio	60,612.40	18,257.80	2,354.60	"
Teramo	35,670.20	33,195.92	2,474.28	"
Torino	477,740.00	495,443.50	"	17,703.50
Treviso	117,091.85	102,688.32	13,403.53	"
Udine	201,569.10	203,383.10	"	1,814.00
Venezia	284,180.20	277,909.90	6,270.30	"
Verona	201,571.43	195,151.70	5,719.73	"
Vicenza	121,912.00	120,309.00	1,603.00	"
Totali L.	10,088,660.64	10,175,771.86	253,972.75	341,083.97
Si detrae l'aumento	"	"	"	253,972.75
Resta la diminuzione di gennaio 1876 ..	"	"	"	87,111.22

Nei suesposti risultati è compresa la sovratassa governativa stabilita dal Reale decreto 14 gennaio 1875, e andata in vigore dal 22 dello stesso mese.

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.

Ord. 153. — FIRENZE, TIP. DELLA GAZZETTA D'ITALIA